

Anno 2002

CRONISTORIA DELLA
LEGA NORD

DALLE ORIGINI AD OGGI

Settima Parte

2002

1 GENNAIO 2002: DA OGGI SI PAGA IN EURO

Un euro vale 1.936,27 lire. Da oggi è la sola moneta nei dodici paesi di “Eurolandia”. In Italia da oggi, sino al 28 febbraio 2002 ci sarà la doppia circolazione delle banconote e delle monete in lire ed euro.

2 GENNAIO 2002: BOSSI CRITICA L’INTRODUZIONE DELLA MONETA UNICA, “UNA SCELTA CALATA DALL’ALTO”.

Mentre i Dodici festeggiano così l’introduzione della moneta unica, il leader leghista assicura che la sfida per l’unità del Vecchio Continente è persa già in partenza e che dell’euro, in realtà non frega niente a nessuno.

14 GENNAIO 2002: MILANO – IL CONGRESSO NAZIONALE DEL CARROCCIO ELEGGE IL SUO NUOVO SEGRETARIO LOMBARDO.

La Lega Lombarda riparte dalla terza generazione, così l’ha chiamata Bossi, quella dei 35enni, quella di Giancarlo Giorgetti, nuovo Segretario Nazionale del Carroccio. Sindaco di Cazzago Brabbia, presidente della Commissione Bilancio a Montecitorio, Giorgetti ha fatto la cosiddetta “gavetta” ricoprendo anche la carica di Commissario Provinciale di Varese. Il Ministro alla Giustizia, Roberto Castelli, ha “conquistato” la presidenza dei Lombardi.

L’intervento del Segretario Federale Umberto Bossi:

Due anni fa la davano per morta. Il suo leader politicamente spacciato. Due anni dopo, nella sala congressi dell’Hotel Leonardo Da Vinci, alla periferia di Milano, qualche tensione c’è stata, sì, ma a causa della ressa per accaparrarsi i posti migliori e seguire il sesto congresso della Lega lombarda e l’attesissimo intervento del segretario federale Umberto Bossi. Sembrava proprio di essere tornati ai tempi d’oro, domenica scorsa, agli “anni ruggenti” che hanno caratterizzato la storia del Carroccio e che caratterizzeranno anche la storia della Repubblica e non solo della Padania. Da tempo, infatti, non si registrava una così ampia attenzione da parte dei mass-media, una così sentita partecipazione di militanti e simpatizzanti del movimento oggi rappresentato alla grande nel governo della Casa delle libertà. Così un Umberto Bossi disteso e sorridente è salito sul palco alle cinque della sera e ricordato i grandi successi ottenuti negli ultimi mesi. Quei risultati che hanno riportato la Lega nuovamente in auge e in grado di affrontare battaglie fondamentali che, ha ribadito il segretario-ministro, cambieranno finalmente il paese. Peraltro ieri pomeriggio Bossi è ritornato sulla scottante questione della giustizia, toccato ampiamente anche nel suo intervento congressuale. «Quello che muove un certo tipo di magistratura è il malcontento - ha dichiarato il ministro per le Riforme -, la non accettazione del fatto che abbiamo vinto le elezioni e che adesso le riforme vengono fatte davvero». «Dalla sinistra - ha precisato - arrivano solo cose strumentali e la Lega che era riuscita a mettere in crisi il mondo di prima, si è trovata trascinata in tribunale per cose di cui non sapeva nulla, mi riferisco alla vicenda dei 200 milioni». Secondo Bossi «cominciò allora, davanti al rischio che si innescasse il cambiamento, la partita per non farci fare le riforme». Il segretario federale si è poi definito “eurocosciente”, spiegando che l’alternativa è quella di essere “un euroimbecille che strumentalizza”. Commentando l’intervento del premier Berlusconi, Bossi ha spiegato di non essere nè euroscettico, nè euroentusiasta: «io sono cosciente e dobbiamo stare attenti a fare una cosa che non cada giù». Il ministro ha infatti ripetuto che il problema non è il dibattito sull’Euro, ma piuttosto sull’ipotesi di realizzare una costituzione europea. «Le polemiche - ha sottolineato - nascono da Laeken in poi: quella è una data importante perché da quel momento si è dato il via al tentativo di fare una costituzione europea». Un progetto che, secondo Bossi, non può essere realizzato con le stesse modalità dell’introduzione dell’euro per la quale, ha ricordato non sono stati interpellati i cittadini. «La costituzione europea non può venire dall’alto, la gente

deve essere coinvolta. Bisogna prendere atto della situazione, in Europa si parlano almeno venti lingue differenti, allora mi chiedo: può esistere una comunità se si parlano lingue differenti e si leggono giornali differenti? Esiste un'opinione pubblica comune?". Secondo il Senatur dunque "bisogna essere cauti", costruire delle fondamenta solide perché «se non c'è il cemento per tenere assieme uno stato d'Europa diventa un problema anche per l'euro». «Non voglio essere tra le Cassandre - ha concluso -. Dico solo che adesso c'è una partita in cui nessun veto deve essere accettato soprattutto se si tratta di un veto per scopi strumentali e politici. Del resto anche Berlusconi è stato chiaro: nessuno sa niente, è tutto da provare, da valutare, da vedere. Sarà un processo molto lungo». Tornando al discorso congressuale, Bossi ha affrontato numerose tematiche, sia governative, sia interne al movimento.

La giustizia e la linea del Piave.

«Parlano di linea del Piave - ha precisato Bossi -, perché hanno capito che le riforme passeranno, le grandi riforme di cui il Paese ha bisogno, quelle della giustizia, la devoluzione, la legge sulla famiglia e quella sull'immigrazione. E tutto ciò avverrà in breve tempo, entro i prossimi otto mesi, prima delle ferie di agosto». Il riferimento al procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli era puramente voluto, dopo le durissime affermazioni del magistrato milanese contro il governo. Prima di salire sul palco, Bossi si era fumato un mezzo toscano parlando con i giornalisti in una apposita saletta e l'argomento "giustizia" è stato il più gettonato nelle domande. E il concetto bossiano è stato sottolineato più volte: nessuno del governo vuole fare la guerra contro la magistratura, semmai è una minoranza (molto ascoltata da tv e giornali) ad aver dichiarato guerra al ministro Castelli e a tutta la maggioranza per difendere "privilegi di casta" assolutamente ingiustificati. «La Lega è il movimento politico più perseguitato dalla magistratura - ha poi incalzato dal palco -. All'epoca di Mani Pulite, poi, con quella storia dei 200 milioni, hanno cercato di incastrarci, di far passare l'idea che la Lega era un partito corrotto come gli altri della Prima Repubblica. Un'operazione vergognosa, fatta da chi si è messo al servizio di una parte politica: la sinistra. Visto che la sinistra ha perso le elezioni, ecco che certi giudici passano all'attacco».

No alla Forcolandia europea.

Il ministro ha quindi notato un manifesto affisso nella sala che rappresentava l'Italia stretta nel cappio europeo. «Noi della Lega siamo contro il Superstato giacobino e continueremo a batterci con i popoli d'Europa che vogliono un'Europa dei popoli». «Per fortuna - ha precisato, sollevato - che alla Convenzione Europea c'è Giscard d'Estaing e non Amato, perché Amato, insieme con il cancelliere tedesco Schroeder, vorrebbe che tutte le competenze andassero all'Europa, vorrebbe creare il Superstato. Invece Giscard d'Estaing è sempre stato favorevole alla difesa degli Stati-nazione e speriamo che continui ad esserlo».

«I giovani sono il nostro futuro».

Nonostante gli impegni gravosi che attendono il movimento, il segretario federale è tranquillo e pronto alla pugna politica. Anche perché le sorti del Carroccio sono in buone mani: in quelle dei giovani, presenti domenica scorsa in grandissimo numero. «Vedo molti giovani in questa sala - ha evidenziato Bossi - e vedo che si impegnano. Bene, questa è una nuova generazione che si muove e noi abbiamo bisogno di una nuova dirigenza politica. Io ho cercato sempre di investire sui giovani. E giovane è Giorgetti che ha 35 anni, ed è già un uomo di punta nella gestione del ministero delle Finanze. Giorgetti rappresenta la terza generazione della Lega e all'orizzonte già si profila la quarta, quella che sarà la classe dirigente leghista del prossimo futuro. «Adesso il nostro Giorgetti - ha proseguito - si è assunto un bel compito, perché è difficile fare il segretario e ne so qualcosa io. Sei mesi fa, in un periodo di stanchezza, dissi a mia moglie che volevo mollare, ma lei mi lasciò un biglietto in cui mi diceva che sarebbe stato pericoloso farlo. È una fatica fare il segretario ed è una fortuna se qualcuno accetta questo compito».

Immigrazione selvaggia, morte dei popoli.

Parlando delle riforme necessarie, Bossi ha quindi toccato il tema dell'immigrazione e, rivolto al ministro Maroni che era in platea, ha detto: «Caro Maroni, ti ricordo che questa non è una immigrazione solo da lavoro, è una immigrazione da ripopolamento. Prima ci hanno convinto a non fare figli e adesso dicono che siamo in pochi e hanno dato il via all'immigrazione per ripopolare». Tutte le dichiarazioni degli esponenti del Carroccio, ha aggiunto il leader leghista, vengono però distorte da un'informazione schierata dalla parte di chi non vuole il cambiamento. «Ci attaccano e mistificano le nostre parole - ha denunciato Bossi-, ma la Padania ha le spalle larghe. Andremo in giro a spiegare le cose alla gente, perché capisca. Ho dato già il via a una serie di incontri e convegni intitolati "e pluribus pauca", vale a dire da tante nazioni e tanti popoli poche competenze all'Europa. Andremo a spiegare alla gente questa cosa, paese per paese. Perché noi della Lega non faremo mai l'errore che ha fatto qualche politico in questo Paese di considerare il popolo meno di niente».

Verso il congresso federale.

«Ci aspettano quindi grandi impegni - ha concluso Bossi -, ma la linea è questa, anche in vista del congresso federale che si svolgerà in primavera. Questa è la nostra battaglia, perché il fine della Lega è molto semplice: un mondo dove i nostri figli possano vivere liberi, e possibilmente bene». La "vecchia" Lega, quella che entusiasmava e si lanciava in battaglia, è ancora forte e viva. Il congresso lombardo dello scorso fine settimana lo ha dimostrato. Al termine del suo intervento il segretario federale ha abbracciato Giorgetti, ha salutato dirigenti e militanti, mentre le note dei "Carmina Burana" di Orff risuonavano nella sala stracolma. Il futuro del Carroccio è già cominciato.

23 GENNAIO 2002: GANDINO – AVVERTIMENTO DI TIPO MAFIOSO: ESPLOSIONE NELLA CASA DEL PRIMO CITTADINO DEL CARROCCIO

Tre candelotti di dinamite pronti ad esplodere e a far saltare in aria la casa del sindaco.

L'obiettivo era chiaro: l'abitazione estiva del primo cittadino di Gandino (BG), ilò leghista Marco Onagro. Un attentato che, se fosse andato a segno, potenzialmente avrebbe potuto causare una tragedia senza precedenti.

26 GENNAIO 2002: MILANO V.V. IN PIAZZA: CHIUDIAMO LA MOSCHEA DI VIA JENNER

I Volontari Verdi sono tornati in piazza per protestare contro il centro islamico di via Jenner, salito pochi mesi fa agli onori delle cronache nazionali per le inchieste aperte dalla magistratura su alcuni frequentatori della struttura, sospettati di essere fiancheggiatori dell'organizzazione terroristica di Bin Laden.

29 GENNAIO 2002: LUCCA – AL VIA I CORSI DI POLITICA.

Saranno devolution e federalismo le materie qualificanti, ma non verranno trascurate neppure economia ambientale, urbanistica e marketing territoriale, così come sarà necessario farsi solide basi in materia di diritto costituzionale, leggi regionali e comunali, sino ai regolamenti degli enti locali.

2-3 FEBBRAIO 2002: GAZEBO, UN FIUME DI TESSERE.

Un weekend all'insegna dei gazebo bianchi della Lega Nord. Ancora una volta il Carroccio è sceso in piazza con i propri banchetti per la due giorni del tesseramento. L'ennesima iniziativa per ribadire che nella "Lega Nord c'è spazio soltanto per chi ama la propria terra e giura di non distruggerla".

7 FEBBRAIO 2002: LA PADANIA HA LA SUA MODELLO: MISS FRANCESCA

Alta, bella, simpatica e padana. Queste le caratteristiche di Francesca De Rose, la bellissima che ha conquistato il titolo di “Miss Padania” 2001”.La vincitrice è di Cervo (IM). “Ho sentito il meraviglioso calore del pubblico, che era tantissimo. Ripeterei la gara 300 volte”.

14 FEBBRAIO 2002: VIA LIBERA ALLA DEVOLUTION

Sanità, Istruzione e Sicurezza locale: è devolution. Il Consiglio dei Ministri ha dato il secondo via libera al disegno di legge sulla devolution, dopo il parere della Conferenza unificata delle Regioni.

24 FEBBRAIO 2002: LA QUARTA GENERAZIONE A CONGRESSO

Finalmente la storica giornata è arrivata. Oggi gli oltre tremila delegati del Movimento Giovani Padani, alla presenza del Segretario Federale Umberto Bossi e del Guardasigilli Roberto Castelli, si sono trovati presso l’Auditorium di via Balestrieri.

1 MARZO 2002: CONGRESSO DI IDEE E DI PROGETTI – UNA TRE GIORNI CHE PARTE OGGI

Nell’immaginario leghista ogni appuntamento di massa, e a maggior ragione i congressi, si caratterizza per una serie di simbologie e così quello che comincia oggi pomeriggio al Filaforum di Assago, il quarto ordinario nella storia del Movimento di Bossi, sarà probabilmente ricordato come il congresso della nave. Nave di cui ha parlato ieri il Segretario Federale e ministro delle Riforme. Oggi i lavori si apriranno alle 13.30 con il saluto del Presidente Federale uscente, Stefano Stefani, cui seguiranno gli interventi dei presidenti dei consigli regionali, dei capigruppo regionali e dei delegati. Domani, secondo programma, ci sarà il primo intervento di Bossi, nel tardo pomeriggio preceduto dai segretari nazionali.

Poi domenica, la giornata con gli ospiti d’onore (tra gli invitati Berlusconi, Fini, Tremonti, Follini), i ministri leghisti Castelli e Maroni e due interventi di Bossi, quello programmatico in tarda mattinata e quello a chiusura dei lavori.

I delegati dovranno discutere di numerosi argomenti e il congresso dovrà prendere decisioni importanti per il futuro, prima fra tutte la decisione di correre da soli o in coalizione con le altre forze della Casa delle Libertà alle prossime elezioni amministrative. Inoltre, dovranno essere eletti i membri del Consiglio Federale della Lega Nord, l’organo che ha il compito di coadiuvare il Segretario Federale.

Ad accogliere i delegati e il pubblico gli stand delle associazioni padane. Tantissimi i pullman organizzati dalle sezioni del Carroccio che partiranno da tutta la Padania. C’è da giurare che il Filaforum esploderà di entusiasmo.

2 MARZO 2002: SECONDA GIORNATA DEI LAVORI DEL CONGRESSO FEDERALE. BOSSI. TRAINIAMO IL PAESE SULLA ROTTA DEL CAMBIAMENTO.

Vince chi più crede nella vittoria, unendo la capacità al cuore. E la Lega, le sue grandi battaglie, le sta vincendo contro avversari temibili, contro la globalizzazione, il Superstato europeo, l’invasione programmata dei clandestini, contro i pezzi del vecchio regime consociativo che cercano di mettere i bastoni tra le ruote al grande cambiamento incarnato dal Carroccio. Umberto Bossi, nel suo primo intervento al congresso di Assago, ha voluto ripercorrere le tappe decisive della storia leghista, sottolineando due punti fermi. Primo, la Padania è una realtà di cui andare fieri («domani venite tutti con la bandiera dell’identità padana bene in vista», ha detto rivolgendosi al pubblico), perché soltanto difendendo la nostra identità, le nostre radici, le nostre tradizioni, la nostra storia, potremo opporci al disegno perverso, “luciferino” della sinistra e dell’alta finanza unite per devastare l’Occidente e porlo sotto la dittatura ferrea di un’Europa Superstato di impronta sovietica e staliniana (“Unione

sovietica d'Occidente“, la definisce Bossi). Secondo, al governo la Lega sta svolgendo un compito fondamentale per trainare fuori dalla palude il Paese e indirizzarlo verso la giusta rotta, quella delle grandi riforme, del cambiamento, della difesa dei valori fondamentali. «Il vero congresso sarà domani - ha esordito il segretario federale - e vedrete quale sarà il grande murale del pittore Regianini: raffigurerà un piccolo ma potente rimorchiatore che tira fuori dal porto la nave (lo Stato, il sistema) evitando che si incagli contro i vari scogli, i vari moli rappresentati da certa magistratura, da chi non vuole cambiare nulla, eccetera eccetera». Bossi ha preso la parola, a metà pomeriggio, e immediatamente ha cominciato un viaggio a ritroso nel tempo, dieci anni fa e oltre, quando la Lega muoveva i primi passi, quando dirsi leghisti era difficile e molti avevano paura, quando il regime partitocratico seppe immediatamente riconoscere che il movimento fondato da Bossi e da un manipolo di uomini orgogliosi delle proprie identità rappresentava una grande minaccia per la corrotta Prima Repubblica. «Non come il Pci - ha spiegato il segretario federale - a parole contro il sistema, ma nei fatti colluso ad esso a tutti i livelli. I comunisti erano nel cuore del regime marcio della partitocrazia, ammessi a pieno titolo nella spartizione e nella lottizzazione. Infatti oggi la grande finanza e i poteri forti sono alleati proprio con la sinistra. Solo la Lega era determinata a lottare contro quel sistema e a batterlo. Come avvenuto».

«L'INCONCEPIBILE DIVENTAVA REALTÀ'»

«Per il sistema di allora era inconcepibile la nostra sfida - ha ricordato il leader del Carroccio -. Scendevamo in battaglia soli contro il regime partitocratico, che utilizzò tutte le sue armi a disposizione per annientarci, in particolare i mass media asserviti e infiltrati da uomini della partitocrazia. Il loro ruolo fu quello di dipingere la Lega come un movimento razzista, poujadista, qualunquista, violento, rozzo e ancora oggi molti ripetono la storiella. La Padania, che chiedeva attraverso noi giustizia e libertà da uno Stato oppressivo, centralista e nemico delle piccole e medie imprese del Nord, veniva bastonata dal regime, impaurita, terrorizzata da un'opera di vergognosa disinformazione. Per la Prima Repubblica la Lega era l'inconcepibile che diventava realtà. Non ci fermarono, anche se perdemmo, nel corso di quella battaglia, uomini che personalmente ho rimpianto tante volte, e che purtroppo cercarono una scorciatoia venendo a patti con il sistema che invece andava combattuto senza tregua». A questo punto Bossi chiede l'applauso per un vecchio militante che ora non c'è più: Franco Castellazzi, che «sarebbe tanto utile per la Padania».

LE PAURE DELLA BORGHESIA DEL NORD

La strategia della disinformazione centrò un obiettivo importante: quello di impaurire la borghesia, gli imprenditori, i professionisti e tenerli lontani dall'aderire al Carroccio. «Ci votavano, ma avevano paura di esporsi - ha precisato il Senatur - anche a causa dei processi che ci piovevano addosso, alla faccia dei cosiddetti magistrati liberi e democratici. Il popolo invece era con noi, più coraggioso, più determinato. Guardate - ha confessato Bossi - ho passato tre anni a suonare i campanelli dei professionisti, ma tutti avevano paura. L'unica eccezione proveniente dal ceto medio fu quella del professor Miglio». E anche qui tutti in piedi, con commozione, per ricordare la figura del professor, che adesso starà assistendo alle battaglie leghiste da lassù. «Ha recepito il messaggio - ha sorriso Bossi, dopo un minuto di applauso scrosciante - Miglio illuminò per alcuni anni il cammino della Lega, che era ormai un movimento rivoluzionario vero: lui era la cultura federalista, io il semplificatore, la guida, l'iconoclasta che si scagliava contro il sistema».

LA TRUFFA DEL MAGGIORITARIO

Poi venne Tangentopoli, Mani Pulite e anche il maggioritario. «Si trattò di una manovra del regime spacciata per grande novità - ha aggiunto il leader leghista - Persino alcuni dei nostri ci cascarono, non capendo che fecero il maggioritario per fermarci, contro di noi. Intanto Berlusconi, sfruttando la ventata di aria fresca e pulita apportata dalla Lega, scese in campo e creò il partito della borghesia. Era ormai chiara la situazione: Berlusconi rappresentava la borghesia, la Lega il popolo. Ci unimmo contro il sistema, il maggioritario lo imponeva. Ma accadde quello che tutti sapete».

1994, I FRENI AL CAMBIAMENTO

Nel primo governo Berlusconi prevalsero quelle che Bossi definisce “ragioni di classe“. «Dini voleva tagliare le pensioni, una cosa inaccettabile per un movimento legato al popolo come la Lega. A me Dini fa venire in mente cosucce come la Telekom Serbia, ed era il ministro del Tesoro! Poi c’era Mastella al Lavoro e alle pensioni, cioè uno che di pensioni non ha mai capito niente... Insomma, non si poteva cambiare nulla». Finita l’esperienza di governo per la Lega si presentarono nuove necessità e nuove strategie.

UN’ALTRA PATRIA, UN ALTRO STATO

«Era chiaro che qualora la lira non fosse entrata nell’euro, sarebbe esplosa la crisi del sistema produttivo padano - ha ricordato Bossi - Alzammo allora la bandiera della secessione. Sostituimmo il motto caro ai federalisti e alla prima Lega, “questa Patria, un altro Stato” al nuovo motto padano, “un’altra Patria, un altro Stato”. Il 15 settembre del ’96 andammo sul Po e dichiarammo nata la Padania. Nata per sempre, sia ben chiaro. La Padania esiste e va rispettata», ha sottolineato il segretario federale in un tripudio di applausi. E dopo le paure nei confronti della Lega, sorsero impetuose, anche a livello internazionale, le paure verso la Padania nazione. Soprattutto dalle parti di Berlino. «Gli imprenditori tedeschi temevano la Padania come la peste - è il ricordo di Bossi - Hanno trafficato per far entrare l’Italia nell’euro, ad ogni costo. Noi prendemmo atto di ciò. In politica bisogna essere realisti e reagire sulla realtà dei fatti, non sui sogni».

LA SVENDITA DELLA SOVRANITÀ NAZIONALE

Subito dopo l’entrata nell’euro, lo Stato cominciò però a svendere la propria sovranità a vantaggio di poteri sovranazionali, di lobbies apolide e tecnocratici. In una parola: a favore dell’Europa Superstato. «Gli eccessi normativi di Bruxelles a volte possono far ridere - ha continuato Bossi - Come lo standard della lunghezza dei piselli o delle carote. Ma dietro a simili cose, si nasconde un disegno letale per l’avvenire e la libertà dei popoli: la nascita di un Superstato europeo plasmato su un’idea staliniana. La chiamo Unione sovietica d’Occidente e non sbaglio a definirla così. Contro questa Europa noi chiamiamo a raccolta i popoli liberi. I cosiddetti no-global, che oggi vanno tanto per la maggiore, in realtà sono scherani della globalizzazione, in quanto per loro bisogna essere no-global per le merci e global per gli immigrati».

ORGOGGIO PADANO CONTRO IL MONDIALISMO

«Noi invece risponderemo rafforzando l’orgoglio per la nostra identità di padani - ha incalzato - Sappiamo bene che un uomo privato delle sue radici non più un uomo. Noi vogliamo un’Europa confederale, un’Europa di Stati confederati, perché senza lo Stato-nazione la democrazia muore. Senza Stati avremmo soltanto un’Urss dell’Occidente, dominata dai tecnocrati e dalle burocrazie apolide di Bruxelles, non elette da nessuno. È in gioco la democrazia. Diciamo no al modello di società multirazziale standardizzata dal

mercato globale, un modello portato avanti dai comunisti e dalla grande finanza. Diciamo invece sì al modello dei popoli, al modello cristiano, alla mediazione tra globale e locale: siamo per il global-local, insomma».

LE GRANDI RIFORME TARGATE LEGA

Da qui la necessità di battere la sinistra mondialista di oggi. Da qui l'alleanza con il Polo, ancora una volta. «Ma questa volta stiamo ottenendo il cambiamento vero - ha precisato il leader leghista - Immigrazione, giustizia, devoluzione, difesa della famiglia naturale: sono tutte nostre idee che finalmente si stanno concretizzando grazie a questo governo. Noi non vogliamo più l'invasione dei clandestini, utilizzati dalla sinistra come grimaldello per scardinare il nostro ordine sociale. Noi difendiamo la famiglia contro i valori capovolti, contro la pedofilia, contro l'unione omosessuale, incentiviamo a fare figli perché sappiamo bene la gravità della situazione demografica, tutta a svantaggio della Padania e dell'Europa e favorevole ai Paesi maghrebini. Difendiamo il diritto dei nostri cittadini di essere giudicati da tribunali a casa loro e non a duemila chilometri di distanza, come vorrebbero quelli del mandato d'arresto europeo».

IL FUTURO È DEI GIOVANI

Tante sono le battaglie portate avanti dal rimorchiatore-Lega per indirizzare il Paese verso la rotta del cambiamento, dunque: Bossi lo ha ricordato al termine del suo discorso. Saranno proprio i giovani dirigenti leghisti di oggi a raccogliere il testimone dei fondatori del movimento e continuare la lotta in futuro per ottenere la libertà, una volta per tutti. Lo ha auspicato, il segretario, ricordando che oggi verrà per l'ultima volta eletto segretario federale del Carroccio. «Il futuro è dei giovani - ha concluso, citando il segretario della Lombardia, Giorgetti - Continueranno loro a battersi per i nostri popoli. Adesso però pensiamo ad andare avanti decisi come sempre, abbinando il cuore alle capacità. E nervi saldi, mi raccomando, non legati con i fili d'acqua. Fermi e decisi, perché stiamo spostando la nave! Padania libera!»

3 MARZO 2002: IL SENATUR ACCLAMATO SEGRETARIO FEDERALE. BOSSI: “LEGA AL GOVERNO, MOTORE DEL CAMBIAMENTO”.

Umberto Bossi l'aveva detto, sia sabato che questa mattina, sul palco del quarto Congresso Federale della Lega Nord, ad Assago: dall'assise del Carroccio sarebbero dovute uscire “cose chiare”. L'obiettivo è stato raggiunto, davanti ad un parterre di primissimo ordine: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il vicepremier Gianfranco Fini, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il ministro della Cultura Giuliano Urbani.

In un tripudio di bandiere padane e leghiste, in rappresentanza di tutte le nazioni del Carroccio (tanti i vessilli lombardi, veneti e piemontesi, ma anche un agguerrito drappello toscano, striscioni di Umbria e Marche, cartelloni liguri, bandiere friulane e sudtirolesi), il Segretario Federale, riletto per acclamazione dai delegati, ha ribadito come soltanto i “coraggiosi” possono avviare il cambiamento. E coraggio, veramente tanto coraggio, hanno dovuto avere Berlusconi e Fini per allearsi con la Lega, per anni ed anni dipinta come un'accozzaglia di razzisti pericolosi dalla sinistra e dai difensori del regime consociativo (e dai mass-media a loro asserviti).

«Noi abbiamo deciso, signor Presidente del Consiglio - ha detto Bossi rivolgendosi a Berlusconi - di accettare la sfida della devoluzione, di una nuova Corte Costituzionale, di un Senato delle regioni e dei popoli, di una riforma tributaria che riconosca alle regioni l'autonomia finanziaria. Sono tutte cose che noi sognammo per tanto tempo e sappiamo che prima della fine di questa legislatura le realizzeremo». Un annuncio che è una promessa, fatta dal leader del Carroccio in nome del governo, rappresentato dai suoi vertici al Filaforum di

Assago. E i rappresentanti del governo hanno annuito convinti, hanno abbracciato un Bossi sorridente e sereno, hanno ricevuto gli applausi delle migliaia di convenuti in una giornata piovosa che ha però alla fine lasciato lo spazio al sole. Fini, Tremonti e Urbani sono via via entrati al congresso mentre Bossi era impegnato nel suo primo intervento della giornata, incentrato soprattutto sulla necessità di non far vincere la sinistra mai, tanto meno alle prossime amministrative.

«Non possiamo far vincere la sinistra, mammifero con tre gambe».

«Con tre gambe la sinistra non cammina, non va da nessuna parte - ha spiegato Bossi - con le tre gambe costituite dalle bugie sull' art. 18, dai no-global e dall'equivoco giustizialista. Un mammifero con tre gambe non cammina. Qualcuno dice che ci sarebbe una quarta gamba, il terrorismo, ma siamo seri, non penso proprio che sia possibile. Quelli che mettono le bombe sono dei matti che non credo vengano dalla politica. E poi non è che faccia paura questa roba, perché dietro non hanno l'acqua dove nuotare». «Semmai dobbiamo chiederci come funzionano i servizi segreti - ha precisato -, quali pecche abbiamo ereditato dai governi precedenti che hanno messo in atto una operazione invasiva ovunque».

Guerrieri e gentiluomini.

«Non dobbiamo dividerci - ha esortato Bossi -. Vedo lì seduto Fini, vedo La Russa, che sembra persino bello... Ebbene, dico a loro che la Lega è un movimento di guerrieri, decisi, determinati al cambiamento, a trainare la nave fuori dal porto stretto e indirizzarla verso la giusta rotta. Guerrieri sì, ma gentiluomini. E visto che siamo gentiluomini, sia ben chiaro che per noi i patti vanno rispettati, fino alla fine».

Alleati con la Cdl anche alle amministrative.

Il referendum interno al congresso, organizzato per sentire l'umore della base sulla necessità o meno di ribadire l'alleanza elettorale con la Cdl anche alle amministrative di maggio, ha dato il suo verdetto: avanti insieme per battere nuovamente la sinistra. E quando ha fatto il suo ingresso Berlusconi (in quel momento era sul palco Tremonti), accolto da Bossi con un grande abbraccio, si è ricomposto proprio al congresso leghista i vertici di una coalizione basata su un programma di grande cambiamento e guidata dal "rimorchiatore" leghista. Bossi, Berlusconi, Fini, tutti e tre insieme davanti al popolo della Lega, in una simbolica rappresentazione delle tre forze di cambiamento del paese: il popolo e la borghesia, uniti contro chi non vuole cambiare nulla, contro la sinistra alleata di grandi poteri, delle grandi lobbies tecnocratiche antidemocratiche desiderose di spadroneggiare in Europa.

Il coraggio di avviare il cambiamento.

Dopo gli interventi degli alleati di governo, Bossi ha concluso il congresso in qualità di segretario federale appena riconfermato. E ha sciorinato tutti i progetti che sono in cantiere. Sulle Fondazioni bancarie, ad esempio, il governo intende «restituire alle comunità locali il potere sul proprio denaro dopo che la legge Ciampi-Amato aveva tolto ai cittadini la possibilità di controllare che fine facevano i propri risparmi». «La legge Ciampi-Amato - ha ricordato Bossi prendendo ad esempio la forza bancaria della Fondazione Cariplo - ha tolto potere agli enti locali, ha portato via alle comunità locali il controllo del proprio risparmio, come se la gente non contasse più niente». Quindi, nella finanziaria, «grazie a Tremonti e Giorgetti è previsto che le Fondazioni ritornino sotto il controllo degli enti locali, dei Comuni, delle Province, ma è vero, mancano ancora i regolamenti attuativi».

Un'alleanza vincente.

Nell'ambito dei suoi vari interventi Bossi, ha più volte ribadito che «l'alleanza con la Cdl è valsa la candela, anche se ci è costata. Se ci basiamo sulla matematica dobbiamo dire che l'alleanza ci è costata in termini di voti, quindi c'è da chiedersi se ne è valsa la pena e la

risposta, alla luce dei fatti, è sì». Ma non si può fare a meno di questa alleanza, altrimenti vincerebbe una sinistra rancorosa, esegeta del Superstato europeo e della sua “governance” tecnocratica: questo il concetto bossiano che è stato compreso appieno da militanti e sostenitori, come ha confermato il grande entusiasmo di domenica. Anche i “duri e puri”, quelli che avrebbero voluto correre soli alle elezioni amministrative, si sono resi conto che la politica si basa sulla realtà, non sui sogni. «La realtà dimostra che abbiamo a che fare con una sinistra pericolosa e antidemocratica - ha ribadito Bossi - e quindi va battuta sempre, ad ogni tornata elettorale».

«La Padania è una realtà».

A proposito di realtà, anche la Padania lo è, ha detto Bossi, e nessuno può cancellarla. Dietro di lui, Berlusconi, Fini, Tremonti, Urbani, osservavano i giovanissimi atleti padani, in tuta verde, emblema semplice e diretto del futuro dei popoli che non vogliono morire schiacciati dal Superstato giacobino europeo («l'Unione sovietica dell'Occidente»), né essere devastati dall'Orda degli immigrati clandestini. Una scena impensabile soltanto pochi anni fa, quella dei leader del Polo seduti ad ascoltare parlare Bossi di Padania. A dimostrazione che quando è in gioco l'avvenire dei popoli, si possono oltrepassare vecchie incomprensioni e antichi errori.

Tutti noi manterremo i patti stipulati».

Per ciascuno degli ospiti Bossi ha avuto parole di grande elogio, presentandoli personalmente al popolo leghista. Gianfranco Fini: «Io e Fini ci siamo giocati la faccia sulla legge per l'immigrazione». Silvio Berlusconi: «Berlusconi finora ha mantenuto gli accordi, da lui dipende la tenuta della coalizione e anche la speranza di raggiungimento del federalismo». Giulio Tremonti: «Tremonti è un rimorchiatore, è l'uomo più importante di questo paese, lui e Berlusconi hanno un peso enorme da portare».

No al Superstato europeo.

Poi Bossi ha affrontato gli argomenti fondamentali che contraddistinguono più di altri l'azione politica del Carroccio. L'Europa, ad esempio. O meglio, questo tipo di Europa, troppo lontano dai popoli. «Noi vogliamo un'Europa in cui la Padania ci sia e non scompaia in un meccanismo neo giacobino - ha spiegato -. Siamo per un modello cristiano, popolare, vogliamo una Europa in cui si possa parlare lombardo, veneto... Lo scontro è tra tecnocrazia e democrazia, tra l'Europa dei popoli o uno stato senza faccia, che io definisco l'Unione sovietica dell'occidente. Quindi solo funzioni verso l'alto mentre il potere deve andare verso il basso».

Contro l'Orda selvaggia dei clandestini.

Sul tema dell'immigrazione il Segretario Federale, dopo aver difeso la legge che porta il suo nome e quello di Fini, ha spiegato: «Ci sono enormi pressioni. Ma la politica è tenuta a fare solo l'interesse generale e non può prendere ordini da chi tutela interessi di parte. E ciò vale sia per i sindacati sia per le associazioni degli industriali. Suggestivi sì, ordini no. Perché magari certi industriali possono essere favorevoli ad una certa politica dei flussi migratori, ma questo comporta costi sociali che poi ricadrebbero sulla intera collettività». In un passaggio, in cui ha calmato gli animi più accesi spiegando che la «rivoluzione non è un agile motoscafo ma una grande nave che ha bisogno di tempo e manovre per girare» il leader leghista ha anche disegnato quello che è a suo parere il paradiso possibile in terra. «Il paradiso che ci è dato avere sulla terra - ha spiegato - è avere il lavoro, costruirsi la propria casa, avere la libertà, la propria terra, la propria famiglia a cui badare. Questo è il paradiso che è dato avere sulla terra. Gli altri sono paradisi artificiali, come la droga». Poi le conclusioni, tra gli applausi convinti delle migliaia di leghisti convenuti ad Assago: «Viva la Padania, viva la Casa delle Libertà, viva la Lega». Prima di scendere dal palco, Bossi ha regalato un fazzoletto

padano al premier, infilandoglielo nel taschino della giacca. Berlusconi ha sorriso divertito, ha tenuto con sé il fazzoletto verde, ha dato ancora un'occhiata al pubblico in festa. Il leader del Carroccio si accendeva un toscano, guardava il suo popolo, le sue bandiere, la sua gente e poi indicava ancora una volta a Berlusconi il grande murale di Regianini. Lì era raffigurata, in maniera semplice ed efficace, la situazione attuale. Dove la Lega sta facendo la sua parte, determinante: quella di motore del cambiamento nel governo della Casa delle libertà.

DI SEGUITO L'INTERVENTO CHE IL SEGRETARIO FEDERALE HA PRONUNCIATO PER INTRODURRE IL PREMIER BERLUSCONI

“La pressione alla quale deve sottostare un uomo politico, di solito non è presa nella debita considerazione dagli elettori e dai cittadini. Forse è capita un po' di più dalla base. Essa deriva innanzitutto dal fatto che anche i parlamentari sono esseri sociali che sono felici della simpatia e dell'approvazione, che preferiscono l'elogio agli insulti, la popolarità al disprezzo.

Insomma, ci sono forti pressioni che impediscono atti di coraggio politici, scelte forti che possono, almeno in un primo momento, danneggiare e che bisogna avere coraggio per farli: il grigio anche in politica prevale sul colorato. D'altra parte anche in politica deve prevalere l'equilibrio. Un legislatore ha il dovere di conciliare le forze opposte del suo Stato e un Segretario quelle opposte del suo partito, perché vi sono poche questioni in cui tutta la verità e tutta la ragione sono dalla medesima parte.

Anche qui alla Lega, Presidente Berlusconi, il cervello porta a capire che una proposta di legge discreta o mediocre è meglio di nessuna legge, che soltanto con i *do ut des* del compromesso è possibile fare passare un certo progetto legislativo, ma da noi la coscienza prevale e spinge a difendere più rigidamente i principi.

Il problema vero consiste dunque nello stabilire "come" arrivare all'accordo e "con chi". Noi sappiamo (e ci stiamo attenti) che è facile arrivare a concessioni non necessarie, non suggerite dal desiderio di risolvere legittimamente i conflitti, ma soltanto dalla speranza di "tirare avanti". Ma noi non abbiamo mai temuto per l'unità del partito a seguito dell'effetto deleterio che le risse o le ribellioni provocano.

Un'altra forma di pressione comune in politica è il desiderio di essere rieletti che io non considero un motivo del tutto egoista: è il desiderio di continuare una carriera intrapresa. Io non credo che sia politicamente vile.

Un'altra fonte di pressione è rappresentata dagli elettori, dai gruppi di interesse, gli elettori che si fanno sentire per fax, lettere, telefonate, ecc.

Alcuni diranno che la carriera non è un vero problema. Che bisogna fare solo ciò che è giusto senza badare se sia popolare o no. Che bisogna ignorare le pressioni, le tentazioni, i falsi compromessi.

Questi ultimi diranno "Cosa sono le conseguenze personali a confronto del bene e del male che possono accadere ad un popolo?"

Si dirà anche che in discussione è la democrazia, che vuole dire molto di più di un Governo o di una vittoria della maggioranza. E' capitato a me che do per scontato che la vera democrazia, vivente ed operante, pone la sua fede nel popolo, di operare scelte non condivise totalmente dalla mia base. Ma io avevo fede che il popolo non elegge semplicemente uomini che rappresentano abilmente e coscienziosamente le sue opinioni, ma anche uomini che esercitano il proprio giudizio coscienzioso.

Io sono tra quelli che pensano che il popolo non condanna coloro che per devozione ai principi sono indotti a compiere atti impopolari, ma compensa il coraggio, rispetta l'onore e alla fine riconosce il diritto.

L'essere coraggiosi non richiede nessuna qualità speciale, nessuna formula magica, nessuna combinazione speciale di tempo, luogo e circostanza.

E' un'occasione che presto o tardi si presenta a tutti.

Tante sono le arene della vita dove possiamo incontrare la sfida del coraggio.

La politica fornisce semplicemente una delle arene che, però, più di altre impongono speciali prove di coraggio.

Quali che siano i sacrifici che affronta seguendo la sua coscienza, ciascun uomo bisogna che decida da sé il corso che seguirà.

Con un avvertimento: il coraggio nessuno lo può regalare, per questo bisogna che ogni uomo lo trovi nella propria anima.

Per questo io ringrazio i segretari dei partiti alleati che abbiamo coinvolti nell'avventura di cambiare il Paese. So quanto sia difficile per voi, in particolare per il Presidente Berlusconi, sul quale si rovesciano infinite reazioni e gli altrettanti infiniti dubbi della gente. Per questo vi diamo il benvenuto più caloroso.

Sappiate che siete ospiti di un Movimento politico di guerrieri che considerano sacra l'ospitalità. So che qualcuno ha temuto di non essere accolto al meglio, ma noi non siamo lavapiatti, siamo guerrieri e gentiluomini”.

TRA ME E BOSSI TOTALE FIDUCIA, INSIEME DIVENTIAMO INVINCIBILI

Arriva al Forum alle 15.25 e per lui ci sono solo applausi. Un crescendo: il popolo leghista scandisce le parole “Lega-Lega”, poi “Padania-Padania” infine “Libertà-Libertà”.

Silvio Berlusconi viene accolto con tutti gli onori al Congresso della Lega. E quando comincia a parlare il più è fatto. Il dialetto milanese, la mamma e perfino il fazzoletto verde che alla fine dell'intervento Umberto Bossi gli infila nel taschino della giacca. Il Cavaliere si presenta per la prima volta ad un'assemblea leghista e con argomenti semplici, ma di grande impatto, conquista immediatamente la platea, alla quale strappa in rapida successione una decina di applausi. Ma il Premier, accolto nel migliore dei modi, proprio come Bossi aveva desiderato, per incassare il convinto consenso della base del Carroccio deve andare oltre. E lo fa. Raccontando come si sia creato il feeling, tra lui e il leader leghista, che poi si è trasformato in patto di acciaio tra i due, sfociato nell'accordo politico che ha portato a vincere prima le regionali, poi le politiche, infine ad avere una perfetta sintonia sulla linea politica del governo.

Dal primo incontro nell'autunno del '99 con Umberto Bossi, racconta il Cavaliere «è nata una fiducia che mai in nessun momento, in nessuna occasione, è venuta meno. Su certi temi abbiamo discusso, visto che partivamo da posizioni un po' lontane, ma siamo sempre arrivati a soluzioni comuni e ciascuno ha sempre rispettato la parola data. Se non ci fosse stato quell'accordo avremmo consegnato il paese alla sinistra comunista». L'incontro del '99, per il Cavaliere, è stato un momento “benedetto”. «Riesco ancora ad emozionarmi.. Mentre Umberto parlava benedivo il momento in cui decisi di unire i nostri due popoli, Forza Italia e Lega». E il primo incontro ebbe anche l'approvazione della mamma di Silvio, la signora Rosa Bossi Berlusconi, che quando seppe che i due si sarebbero rivisti, dopo le dure battaglie degli anni passati, disse ad Aldo Brancher (comune amico dei due): «Dich al Bossi de fa 'l bravo, dach on basin e di' che ghel mandi mi». E con una premessa del genere...

Rotto il ghiaccio, il Cavaliere affronta i temi della politica. E comincia subito col menare fendenti alla sinistra, la cui opposizione «è stata ed è solo distruttiva e menzognera. Credete che in sette mesi sia arrivato un suggerimento di buon senso, un emendamento costruttivo o un consiglio positivo?». E abbozza un elenco di temi caldi: le pensioni minime, le rogatorie internazionali, l'articolo 18, la legge sul falso in bilancio e del conflitto di interesse. Per poi entrare nel dettaglio.

Sulle pensioni minime il governo non ha «la bacchetta magica», ma comunque manterrà la promessa contenuta nel contratto con gli italiani «in anticipo» rispetto alla fine della legislatura. Berlusconi sottolinea che il contratto con gli italiani «prevedeva il compimento di certi obblighi alla fine della legislatura: abbiamo bruciato i tempi e siamo riusciti, pur trovandoci con un extradeficit di bilancio di più di 25 mila miliardi a fare della politica sociale. Abbiamo aumentato tutte le pensioni più basse fino ad un milione al mese, 13

milioni l'anno, ma certo non abbiamo la bacchetta magica per cui tutto si può fare in un mese». Bisogna fare i conti con l'Inps che ha mandato i moduli «a chi si presume abbia diritto di avere questo aumento e attende un'autocertificazione di ritorno. Il che non è nè veloce nè semplice, ma quando ci sarà l'autocertificazione del singolo pensionato, questo pensionato immediatamente, dal mese successivo, riceverà il milione al mese, a partire dal mese di gennaio, in anticipo rispetto ai termini della promessa, che doveva prodursi in cinque anni». E dopo le pensioni, il lavoro, sottolineando l'ottimo lavoro che sta portando avanti il ministro Maroni. «Non siamo dei criminali che vogliono licenziare chi ha il lavoro. Ciò è il contrario di quanto dice l'opposizione, è il contrario della verità». Silvio Berlusconi elenca gli obiettivi centrati dal Governo e anche quei temi che sono tuttora oggetto di polemica politica. «Noi abbiamo fatto due passi indietro affinché si riaprisse il dialogo tra le parti sociali. Eravamo pronti ad assumere come base di discussione un eventuale accordo. Non mi sembra che abbiamo scalfito il diritto di nessuno. I diritti dei lavoratori rimangono intatti. La legge riguarda i lavoratori futuri, quelli che escono dal sommerso e quelli delle aziende con meno di 15 dipendenti». Insomma, la sinistra sta facendo con l'articolo 18 quello che fece del '94 con le pensioni. «Allora fecero credere che volevamo addirittura ridurre le pensioni ai pensionati. Ci vuole qualche tempo per le procedure che non dipendono da noi, ma dall'Inps, ma chi ha diritto avrà il milione al mese a partire dal primo di gennaio».

Poi il bilancio entusiasta dell'attività del governo in questi primi 7 mesi di attività. «Non solo abbiamo mantenuto gli impegni ma siamo in anticipo sulla tabella di marcia; sugli impegni scritti in maniera chiara in un documento preciso». Ricorda, il Cavaliere, i 500 provvedimenti varati in 40 consigli di ministri. I 123 disegni di legge e i 51 diventati leggi nel frattempo. «Mai era successo nella storia della Repubblica. Abbiamo un bilancio che rappresenta più del doppio di quanto aveva fatto il miglior governo nello stesso lasso di tempo». Berlusconi elenca dettagliatamente, quasi puntigliosamente le leggi varate: la Tremonti, la legge sulla tassa di successione, la riforma della scuola, la legge obiettivo, la riforma della pubblica amministrazione, il diritto societario, l'immigrazione e infine: «il completamento del federalismo che è la forma in cui crediamo con la devoluzione». Il tutto in tempi record. Con una precisazione: «ci siamo impegnati a concludere in 5 anni. Noi siamo in anticipo perchè in questo momento l'Inps ha già distribuito le autocertificazioni».

Infine il messaggio, inequivocabile, alla Lega: «Se staremo insieme saremo invincibili e staremo insieme per crescere e per cambiare l'Italia». E il patto d'acciaio Bossi-Berlusconi viene approvato dalla base del Carroccio.

FINI: SIAMO ALLEATI CON UN PROGETTO COMUNE

Il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, è arrivato al Filaforum di Assago in compagnia del capogruppo di Alleanza nazionale alla Camera, Ignazio La Russa, e si è seduto nello spazio riservato ai delegati proprio mentre terminava il suo discorso il segretario Umberto Bossi. Quando è venuto il suo turno - un intervento molto applaudito, anche se la menzione della "gens italica" ha strappato qualche fischio isolato - il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ha subito messo in chiaro nel suo discorso che Alleanza Nazionale e la Lega stanno insieme per il progetto di governo e non «solo contro il centro-sinistra», un fronte «estremamente variegato animato da rancore e rabbia che non ha accettato il responso elettorale». «Si mettano l'anima in pace - ha detto Fini tra gli applausi del popolo leghista - possono organizzare tutte le manifestazioni del mondo ma non saranno certo le manifestazioni urlate degli orfani di potere a sovvertire il responso delle urne». Gianfranco Fini ha poi dato atto a Umberto Bossi di essersi espresso «con grande coraggio» quando si è contrapposto al concetto di Europa superstato. «Se il rischio non è tanto la mondializzazione dell'economia - ha detto Fini - ma la società del pensiero unico, allora bisogna costruire un'Europa delle patrie con forti identità nazionali». Fini ha sottolineato come su alcune materie come sicurezza e immigrazione in realtà serve più Europa. «È sciocco essere fiduciosi aprioristicamente del

futuro dell'Europa - ha sottolineato Fini - ma è profondamente sbagliato vedere nell'Europa il nuovo nemico». «Sappiamo benissimo che i nostri sono movimenti politici molto diversi tra loro, con storie diverse ma con tratti comuni. Entrambi intendiamo la politica come militanza e come passione, non abbiamo mai sognato di andare al potere ma di governare quello sì». Gianfranco Fini si è rivolto direttamente a Umberto Bossi, dal palco del Filaforum di Assago, per sottolineare l'importanza del rapporto tra An e la Lega. «Se la politica si fa per passione - ha proseguito il vicepremier - è evidente che ci si può incontrare ma anche scontrare. Io qui non mi considero un ospite ma un alleato con progetti comuni. Le alleanze si fanno sempre con soggetti diversi, non ci si allea mai con chi è uguale a te. Abbiamo trovato un punto d'intesa perché noi abbiamo accettato la vostra devolution e voi lo stato nazionale. Abbiamo comunque davanti quattro anni di governo durante i quali daremo attuazione a quel progetto di cambiamento basato sulla condivisione di un programma. Noi infatti non siamo alleati contro la sinistra ma siamo insieme per realizzare il nostro progetto». Fini ha poi citato una non meglio precisata "gens italica" - riferimento che ha fatto partire qualche fischio dagli spalti - articolando un complesso discorso sulla difesa dell'identità culturale come presupposto dell'identità nazionale. «Lo Stato nazionale è garanzia della identità. Una identità che è difesa nell'ambito dello Stato», ha detto Fini, mentre il segretario federale metteva a tacere i contestatori («Gli ospiti da noi sono sacri», aveva messo da subito in chiaro). Gianfranco Fini ha infine ricordato all'assemblea della Lega Nord l'impegno sul presidenzialismo dopo quello, mantenuto, sulla devoluzione. «Perché so che la Lega tiene agli impegni che prende ritenendoli un punto di onore - ha dichiarato - Io non dico quello che qualche giornalista si aspetta: vale a dire dopo la devoluzione, nel progetto complessivo dello Stato, occorrerà costruire insieme il presidenzialismo. Non lo dico perché anche per voi i patti vanno rispettati e so perfettamente che in quel binomio devoluzione-presidenzialismo, c'è il Dna istituzionale dell'Italia che verrà».

TREMONTI: CI SOSTIENE L'ATMOSFERA FEDERALISTA.

Un intervento accolto tra gli applausi del Filaforum quello del superministro all'economia Giulio Tremonti che ha parlato a braccio come spinto dall'accoglienza dei presenti. «Qualcuno mi ha detto che ricopro una veste istituzionale - ha detto il ministro al popolo leghista -, ma qui tra voi mi sento bene e quindi vi dico tutto quello che mi sembra giusto sottolineare. La sinistra, o almeno quello che ne resta - ha spiegato il titolare del dicastero dell'Economia -, si è trovata la scorsa settimana al Palavobis. Un palazzo che porta un nome un po' strano, quasi artificiale che sembra richiamare al latino: pala vobiscum. Qui, invece, è molto diverso. Non ci sono attori, non ci sono Zelig, non ci sono gli alieni, siamo qui tutti uniti con i nostri leader per discutere e non per contestare».

Tremonti ha quindi strappato il primo lungo applauso della platea chiedendo retoricamente se poteva utilizzare il dialetto per indicare che «loro sono al Palavobis, noi siamo al Pala"nos"».

Non solo punti di ritrovo differenti, ha continuato Tremonti ma divergenze più grandi, «loro sono alla ricerca di una nuova via, sembra che sia la terza. Dopo la prima, la seconda e la terza. Di una cosa noi siamo sicuri: che anche questa è la via sbagliata». Il membro di governo ha parlato quindi di pazienza, coraggio e lungimiranza che sono servite alla Cdl per trovare la strada da percorrere. Una via seguita «con pazienza, nessun uomo è, infatti, padrone del tempo ma il tempo della pazienza è il tempo della costruzione. Con coraggio; alle origini della nostra alleanza - ha ricordato il ministro -, c'era la paura di sbagliare. Avevamo paura di parlare tra di noi e invece l'unica paura che non dovevamo avere era proprio quella di parlarci. Lungimiranza perché siamo convinti di avere avuto una giusta intuizione che guarda in avanti».

Folla in delirio quando anche Tremonti ha ricordato che «il merito esclusivo di tutto questo è solo di due uomini: Umberto Bossi e Silvio Berlusconi. Per volare - ha continuato Tremonti -, serve un'atmosfera che ci sostenga e l'atmosfera che ci sostiene è il federalismo.

Lo Stato nazionale è troppo grande per gli affari piccoli e troppo piccolo per gli affari grandi. Dicevano che il federalismo è una pazzia; vi dicevano e ci dicevano: “siete matti”. È vero ma nel senso shakespeariano del termine: “i matti sono quelli che non hanno niente tranne la ragione”». Un vero tripudio per Tremonti che il popolo del Carroccio ha spinto a continuare il discorso senza peli sulla lingua puntando al federalismo. Puntuale il ministro dell’Economia che ha parlato di una «doppia devoluzione; verso l’alto e verso il basso». È necessario, ha detto Tremonti trovare una giusta alternativa alla sovranità statale e all’anarchia internazionale. Si devono trovare un punto di equilibrio e una formula di soluzione. «Il punto di equilibrio - ha indicato il ministro -, è lo Stato nazione, che rappresenta il concetto della democrazia. Conosciamo Stati senza democrazia ma ancora non conosciamo la democrazia fuori da uno Stato. La soluzione si trova, invece, nella flessibilità della doppia devoluzione. Le cose rigide sono quelle più deboli le più forti sono quelle più flessibili e per questo sono certo che la devolution consentirà di cambiare quello che deve essere modificato e conservare quello che serve. Conservare - ha continuato Tremonti -, le diversità, diversità che provengono dalla storia e che vivono nelle libertà».

Il titolare del dicastero di via XX settembre ha quindi voluto ricordare il mito di Babele dandone due diverse letture; una negativa e una positiva. Secondo quella negativa, l’uomo è stato punito con la moltiplicazione delle lingue. Nella visione positiva, invece, i popoli sono stati premiati proprio dalla pluralità delle lingue, dei costumi e delle tradizioni.

«La storia dell’Occidente - ha sottolineato Tremonti -, indica che l’unico mito vero è quello positivo. Forse, questa mia “citazione” sul mito della Torre di Babele può sembrare un po’ troppo culturale; nei giorni scorsi, sulle colonne del Corriere della Sera ho letto che non abbiamo legittimazione culturale, cerco quindi di spiegarmi meglio. Io non ho niente contro Mc-Donald, ma ho molto a favore della polenta e della pasta, a favore delle nostre tradizioni e delle nostre libertà».

Un vento che ha sollevato tutte le bandiere fino ad allora immobili sulle tribune di un Filaforum sempre più gremito di persone. Il membro di governo è poi tornato ancora a puntare il dito sulle differenze politiche che caratterizzano la Cdl. «L’ispirazione storica, sistematica dei correttivisti - ha detto -, è dare sostanza ai concetti politici. C’è una sorta di aspirazione a livellare i consumi e le idee. La volontà di qualcuno di fare nascere una nuova specie di uomini, persone a taglia unica: stesso cibo, stessa musica, stessa lingua.. È una tendenza che vuole creare la figura ideale che sintetizza il consumatore e il suddito. Noi non vogliamo assolutamente che questo accada, eppure è una visione che procede con strumenti politici e giuridici sottili, a volte imperscrutabili ma sistematici, sempre ideologici».

Duro l’attacco al progetto di estendere i poteri dell’Antitrust europeo, guidato da Mario Monti, fino a concedere il potere di autorizzare perquisizioni nelle case di sospetti. «Si chiedono maggiori poteri, fino a parlare di perquisizioni all’alba nelle case per chi ha infranto le regole della concorrenza europea. La domanda è una sola, chiara, forte e semplice: stiamo diventando matti? Sappiamo che alterare i prezzi sul mercato è una cosa brutta ma c’è una cosa che non ha prezzo ed è la libertà».

Tuona Tremonti quando garantisce ai padani: «Abbiamo votato contro il collettivismo di Stato, lotteremo contro il calvinismo di mercato. Noi non vogliamo che a fronte degli Stati Uniti d’America ci siano gli Stati divisi d’Europa. All’opposto noi vogliamo la fortezza europea fatta dalla democratica unione degli Stati. Sappiamo però che le fortezze si costruiscono dalle fondamenta e non dalle segrete e dalle prigioni. Le fortezze si creano con il cemento della libertà e non con l’inchiostro dei burocrati».

Trasformare il pensiero in azione, le parole in fatti e le speranze in certezza, l’augurio di Tremonti che ha terminato il suo intervento sottolineando che lo spirito del tempo e la spiritualità della politica pura e pulita sono un tutt’uno e inscindibile. Per noi - ha concluso -, è vero ora e sarà vero per sempre quello che scriveva un grande poeta: divino ed eterno è lo spirito»

URBANI. “AIUTIAMO LE ASSOCIAZIONI SPORTIVE DILETTANTISTICHE”

«Un congresso importante. Per i militanti, per la Lega, per la Casa delle Libertà, ma soprattutto, per il Paese».

Questo il commento del ministro della Cultura e dello Sport, Giuliano Urbani, sul 4° Congresso federale della Lega Nord, al quale ha partecipato l'esponente di Forza Italia ha partecipato: «Più che come ospite, come amico: un compagno di viaggio».

Urbani è stato molto applaudito dal popolo padano quando ha premiato personalmente, in qualità di ministro allo Sport, la squadra giovanile di atletica leggera padana che, durante la mattinata di domenica, ha partecipato ad un meeting fronteggiandosi con importanti rappresentative giovanili, sbaragliando tutta la concorrenza, aggiudicandosi 14 medaglie su 16 gare.

«L'unico modo che la nostra società ha per assicurarsi un buon futuro - ha affermato Urbani dal palco del FilaForum - è quello di allevare una buona gioventù, insegnando quei valori importanti che anche attraverso la sana attività sportiva possono essere insegnati alle giovani generazioni».

Urbani ha così consegnato la coppa al più piccolo componente dello “squadrone” padano, vero e proprio “embrione” di un progetto che il segretario federale, Umberto Bossi, ha lanciato da qualche tempo: organizzare polisportive capillari sul territorio per aggregare e educare i nostri giovani.

E proprio su questo tema, a lato del suo breve intervento il ministro Urbani, ha rilasciato per La Padania una vera chicca, che interesserà la Lega in modo particolare: «Stiamo preparando una proposta di legge, rivoluzionaria in Italia - ha affermato Urbani -, che presenteremo al più presto al Consiglio dei Ministri, che andrà ad interessare le piccole associazioni sportive, che competono a livello dilettantistico. Dando loro agevolazioni e aiuti, vista la grande importanza aggregativa e di crescita che queste hanno soprattutto nei piccoli centri. Vogliamo cercare di far sviluppare quelle aggregazioni maggiormente legate e radicate al territorio. Quelle piccole associazioni che si occupano giornalmente dei bambini, ma non solo, anche le realtà degli anziani che fanno sport amatoriale».

MARONI: “LA SINISTRA SFRUTTA I POVERI”

Davanti alla folta platea del congresso federale, Roberto Maroni ha svelato il volto subdolo e cinico di una sinistra che ha bisogno di mantenere e infoltire diffuse sacche di miseria, situazioni d'ignoranza e marginalità dove possano ancora facilmente attecchire le usate tecniche di consenso della demagogia politicante.

Una strategia perseguita con la deportazione “umanitaria” di milioni di disperati dai paesi del sottosviluppo, ma anche con il sistematico, esasperato e diffamatorio, contrasto alle politiche sociali del governo Berlusconi intraprese proprio a favore di categorie bisognose, come disoccupati e anziani.

«Abbiamo aumentato le pensioni minime a un milione al mese per due milioni di persone, come promesso in campagna elettorale - ha detto il ministro del Lavoro -. Uno sforzo giusto, ottenuto con un impegno straordinario del ministro Tremonti per trovare risorse adeguate in una situazione drammatica dei conti pubblici. Abbiamo dovuto farlo noi, perché la sinistra, salottiera e parolaia, quando occupava il potere non ha mai fatto nulla per mitigare le situazioni di indigenza, non ha voluto combattere la povertà».

Gli eredi del Partito comunista, e gli improbabili cattolici passati al loro seguito, hanno sempre mostrato molta più attenzione ai capricci di sedicenti intellettuali che alle reali necessità delle fasce meno tutelate della popolazione: la difficoltà di molti pensionati a sbarcare il lunario, ma anche la disperazione l'annichilimento dei giovani in cerca di lavoro.

«Gli obiettivi di questo governo, invece - ha sottolineato nel suo discorso Roberto Maroni - sono quelli di raggiungere entro il 2010 la piena occupazione, con intensa partecipazione al lavoro dei giovani, delle donne, dei lavoratori più anziani, con la

promozione del lavoro autonomo, con l'emersione del lavoro nero soprattutto nelle regioni del Sud».

Un impegno non più procrastinabile, dopo il lungo periodo segnato dal disinteresse e dall'inettitudine della sinistra. «Si tratta di un intervento tanto più necessario - ha ammonito il ministro del Welfare - in quanto il tasso di occupazione in Italia permane a livelli molto bassi, era il 53,5% nel 2000, inferiore di circa 20 punti rispetto alla media europea».

A dare la speranza di un posto fisso all'esercito di disoccupati, sarebbe stata la revisione dell'art. 18 sui licenziamenti, che non avrebbe messo in discussione le tutele previste per chi un lavoro già ce l'ha, ma che avrebbe reso flessibili solo i nuovi rapporti, in alcune circoscritte situazioni, quelle che interessano più da vicino la massa di precari e avventizi. Come conseguenza di questo provvedimento, si sarebbero stabilmente aperte le porte di fabbriche e aziende a centinaia di migliaia di giovani «dando più tutele a chi oggi non ne ha alcuna», ha rilevato Maroni. Contro il buon senso si è scagliata la demagogia dei sindacati pilotati dalla sinistra, evidentemente terrorizzata dalla prospettiva che il governo Berlusconi riesca a mantenere una delle sue promesse più qualificanti: la sconfitta della disoccupazione.

«Abbiamo assistito - ha detto il ministro - a falsità diffuse capillarmente sulla proposta del governo, da un sistema mediatico a dir poco vergognoso. Come è possibile che la grande stampa dia tanto spazio alle dichiarazioni del segretario della Cgil quando urla sull'art.18, e si dimentichi di sottolineare che da 12 anni proprio il sindacato può licenziare i suoi dipendenti senza giusta causa, senza reintegro e senza equo indennizzo? Tanto più che l'azione riformatrice del governo italiano in materia di mercato del lavoro è stata apertamente apprezzata dai nostri partner europei, e in particolare dal premier inglese Tony Blair, che è laburista, e da quello spagnolo, José Maria Aznar. In realtà - ha aggiunto Roberto Maroni - non dobbiamo aver timore di chi quotidianamente insulta il governo, magari pubblicamente, e poi privatamente viene a chiederci posti».

A questa categoria di interessati denigratori appartengono anche coloro che accusano indifferentemente la maggioranza, un giorno, di fare poco o nulla per i meno abbienti, e il successivo, di spendere troppo.

«C'è anche chi ha gridato al dissesto del sistema previdenziale - ha ricordato il ministro - che sarebbe provocato dagli interventi sociali del governo. Ma a proposito di "mine previdenziali" - ha concluso - mi chiedo invece perché la sinistra non voglia parlare del privilegio di chi senza avere contributi versati alla fine si ritrova ugualmente in tasca una bella pensione pagata dai lavoratori veri».

CASTELLI: "GIUSTIZIA, SU QUESTO "MONDO" LA PADANIA E' GIA' SALITA"

Una vera e propria ovazione ha salutato il discorso del ministro della Giustizia al congresso federale della Lega Nord. Quando Castelli è salito sul podio del Filaforum, pubblico e delegati sono scattati in piedi in un lungo, sincero e spontaneo applauso. Tanto entusiasmo. Talmente tanto da imbarazzare lo stesso Castelli: «Adesso smettete vi prego - ha esordito emozionato il ministro - altrimenti mi metto a piangere».

Confessa di aver voglia di dire tante cose alla sua gente, ma quello deve essere l'intervento del ministro della Giustizia e quindi, sceglie di affrontare subito il delicato tema del rapporto fra potere politico e potere giudiziario.

«Una parte della magistratura - ha affermato Castelli - in questo periodo continua a ripetere di sentirsi aggredita dal Governo. Certo chi si lancia in certe affermazioni trova ampio spazio sui giornali, ma se li andiamo a contare sono sempre quei 10 o 15 che parlano. Noi siamo democratici e liberali e quindi non saremo certo noi a limitare la libertà di pensiero, anche se in certe occasioni un minimo di deontologia in più non farebbe male».

Se pur circoscritto il problema esiste, Castelli non si limita ad osservare il fatto, ma propone anche un modo per superarlo: «La ricetta è molto semplice. Occorre tornare alla Costituzione, alla separazione dei poteri che è il fondamento di ogni democrazia. In un paese

moderno la magistratura amministra la giustizia, mentre la classe politica governa, fa le leggi e guida il paese. Quando invece c'è confusione di ruoli, come purtroppo ancora avviene in Italia, si possono creare le condizioni per uno scontro, anche violento, fra le due realtà».

Castelli porta come esempio il fatto che, sia il ministro Bossi, sia il presidente Berlusconi, sono stati oggetto di centinaia di procedimenti giudiziari. «Io faccio l'ingegnere - ha detto - e come tale mi intendo di statistiche; e vi dico che dal punto di vista della statistica questo non è normale. Come minimo ci si deve porre il dubbio che alcuni magistrati abbiano abusato del loro potere per fini politici. Ciò non dovrà accadere mai più. Non deve accadere mai più, che un uomo possa essere condannato per aver espresso le sue opinioni, anche se lo ha fatto in maniera forte e aspra».

È un cammino difficile, quello delle riforme in campo giudiziario, ammette il Guardasigilli, rassicurando però la gente del Carroccio. «Noi stiamo lavorando per abolire i reati d'opinione - ha annunciato tra un tripudio d'applausi - . Abrogheremo gli articoli del codice penale che risalgono al fascismo e che nessuno ha mai voluto toccare. Lo facciamo perché crediamo nella libertà di pensiero, di qualsiasi pensiero. L'articolo 313 del codice penale conferisce al ministro della Giustizia la possibilità di negare l'autorizzazione a procedere per questo tipo di reati. Io mi avvalgo di questo potere per tutti, soprattutto per i nostri avversari (Castelli ha negato l'autorizzazione a procedere contro il leader delle Tute Bianche, Luca Casarini, per il reato di vilipendio delle forze armate, ndr), perché noi non siamo come la sinistra: liberale con gli amici, forcaiola con gli avversari. Naturalmente - tiene però a precisare - sono il primo ad auspicare l'intervento della magistratura in tutti i casi nei quali si passa dalle parole ai fatti».

Altro tema estremamente delicato, toccato dal ministro è quello della concessione della Grazia ad uno dei che ancora è in carcere.

«Non ne ho mai voluto parlare prima - ha confessato Castelli - perché volevo parlare qui davanti alla mia gente. L'estate scorsa ho ricevuto pressioni, insulti e minacce, anche fisiche, per aver negato la grazia ad un detenuto. Io però penso che la grazia debba prima essere data a chi sta in carcere senza aver fatto male a nessuno, come il Serenissimo che è ancora in prigione».

All'annuncio, il Filaforum pur abituato ai milioni di watt dei concerti rock, sembra crollare, sotto gli applausi scroscianti, le grida di approvazione del pubblico che evidentemente attendeva un presa di posizione del ministro su questo tema.

«Non è stato semplice intraprendere la via delle riforme - ha poi ripreso Castelli - perché la situazione che abbiamo trovato è drammatica: oltre otto milioni e mezzo di procedimenti arretrati, quello che io definisco il "debito pubblico giudiziario italiano". Una durata media dei processi che ci ha fatto avere un triste primato nel Vecchio Continente: quello di condanne comminateci dalla Corte europea dei diritti umani».

Inutile dire perché e grazie a chi, si è in questa situazione. Castelli preferisce pensare alle cose da fare. «Sono passati pochi mesi da quando siamo al governo, ma nonostante questo, abbiamo lavorato molto. Per prima cosa abbiamo completamente rifondato e riorganizzato il ministero, che oggi può contare su una dirigenza preparata, motivata e dotata del necessario spirito di squadra per il raggiungimento degli obiettivi. Inoltre, per la prima volta nella storia, in via Arenula operano tanti padani che hanno portato un'aria nuova nel ministero».

Una riorganizzazione che ha già portato i suoi primi frutti: «Abbiamo svolto un'intesa attività legislativa - ha ricordato il Guardasigilli - . A partire dai due provvedimenti di modifica urgente al codice di procedura civile e alla legge fallimentare. Quest'ultimo, sollecitato da tantissime piccole e medie aziende. Abbiamo fatto un disegno di legge contro la tratta di persone. Siamo intervenuti attraverso dei decreti contro il terrorismo internazionale e oggi posso dire con orgoglio che grazie a queste leggi siamo il paese che in Europa è riuscito ad arrestare il maggior numero di terroristi islamici. Abbiamo varato un pacchetto di riforme: diritto societario, sistema elettorale del Csm, diritto di famiglia e dei minori. Quest'ultima

attesa da molti anni e riconosciuta come necessaria anche dai governi di centrosinistra, che però non sono mai voluti intervenire in merito, perché farlo poteva avere delle ricadute negative su una certa parte della società che tradizionalmente vota i partiti progressisti. Siamo persino riusciti a mettere mano alla giustizia penale minorile, un pianeta che pensava ancora ai reati dei nostri minorenni di tanti anni fa. Oggi purtroppo, la delinquenza minorile, soprattutto quella extracomunitaria è identica a quella degli adulti. Noi abbiamo voluto dare una risposta in questo senso perché lo Stato, come ho sempre detto, per prima cosa deve stare dalla parte di Abele e poi pensare anche a Caino. Ed ancora, abbiamo lavorato anche noi alla legge sull'immigrazione, facendo in modo che gli stranieri condannati in Italia e che oggi affollano le nostre carceri, possano presto andare a scontare la pena a casa loro. Infine, una riforma che cambierà in modo radicale il modo di amministrare la giustizia, introducendo nelle Corti d'appello dei rappresentanti delle Regioni e quindi del territorio». Infine, Castelli conclude rivolgendosi ancora ai magistrati: «Avete davanti a voi due strade: partecipare a questo cambiamento, portando idee e professionalità; oppure, “resistere, resistere, resistere”».

LO STATO MAGGIORE DEL CARROCCIO

Dodici sono i membri elettivi del consiglio federale scelti dal quarto congresso ordinario della Lega Nord che si è tenuto nei giorni 1, 2 e 3 marzo al Filaforum di Assago.

Il consiglio federale rappresenta il massimo organo consultivo del segretario federale ed è composto dai segretari nazionali, dal presidente federale, dal coordinatore delle segreterie nazionali, dal segretario amministrativo federale e, ovviamente, da Umberto Bossi. Partecipano, inoltre, con solo diritto di parola, altri esponenti del movimento.

I rappresentanti del territorio, eletti direttamente dai circa 400 delegati al congresso federale sono così suddivisi: 4 per la Lombardia, 2 per il Veneto, 2 per il Piemonte, 1 rispettivamente per l'Emilia, la Liguria e il Friuli. Un altro consigliere spetta unitamente alle Marche, all'Umbria, alla Romagna e alla Toscana.

La Lombardia ha eletto Marco Reguzzoni, commissario provinciale di Varese, Matteo Salvini, segretario provinciale di Milano e capogruppo del Carroccio in consiglio comunale, Stefano Galli, consigliere regionale ed ex presidente della Lega Lombarda e Franco Colleoni, segretario provinciale di Bergamo. I delegati del Veneto hanno nominato Manuela Dal Lago, presidente della Provincia di Vicenza e Gian Paolo Dozzo parlamentare e sottosegretario al ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Il Piemonte ha scelto Matteo Brigandì, capogruppo in consiglio regionale e Sebastiano Fogliato, ex parlamentare di Asti. Maurizio Parma, consigliere regionale ed ex segretario Nazionale, è stato eletto dai delegati emiliani. Silvio Scaffardi, segretario amministrativo nazionale ed ex responsabile organizzativo, ed Enzo Bassi, sono stati rispettivamente eletti dalla Liguria e dal Friuli. I delegati delle Marche, dell'Umbria, della Romagna e della Toscana hanno scelto Andrea Romano, responsabile ufficio stampa nazionale e segretario provinciale di Livorno.

3 MARZO 2002: STEFANO STEFANI LASCIA, DOPO SETTE ANNI, LA PRESIDENZA DEL MOVIMENTO.

“Sono stato e sarò sempre al servizio della Lega”. Questo il saluto al popolo leghista, un muro di bandiere e simboli padani di fronte al palco del FilaForum, del presidente uscente della Lega Nord, Stefano Stefani, dopo 7 anni di lavoro per il Carroccio. Un bilancio di questo settennato e gli obiettivi raggiunti sono stati il fulcro dell'intervento di Stefani.

“Abbiamo passato anni veramente difficili, in cui il nostro Movimento è stato duramente attaccato e osteggiato – ha affermato Stefani –, semplicemente perché l'enorme capacità dirompente della Lega ha fatto la sua parte per rompere un sistema potentissimo. Se la Lega è riuscita a combattere contro la cattiva informazione, scesa in campo in massa per cercare di frenare la nostra crescita, è per merito dei mezzi di cui ci siamo dotati per superare i nostri nemici. E – come si può benissimo notare oggi – non si sono riusciti”.

23 MARZO 2002: SIGLA BRIGATISTA SU UNA SEDE DELLA LEGA

Imbrattati i muri della sezione di Trescore Balneario (BG): vandalismo o intimidazione? Il Segretario: "Forse è solo una bravata, ma di questi tempi..."

25 MARZO 2002: IL M.U.P. ENTRA AL POLITECNICO, E' ARRIVATO IL CAMBIAMENTO.

Cade un'altra roccaforte della sinistra e dei ciellini a Milano. Cecchetti, responsabile Nazionale: "Da sempre abbiamo sostenuto che gli studenti lombardi sono discriminati rispetto tutti gli altri. Da oggi ci saremo noi a vigilare".

Mario Achille, 22 enne, è stato eletto nel consiglio di amministrazione dell'Isu, che regola le norme per il diritto allo studio.

Nove gli eletti nei consigli di facoltà: 3 ad architettura e 6 ad ingegneria. Un risultato storico per i giovani della Lega impegnati nelle università.

27 MARZO 2002 – MUORE A MILANO DANIELE VIMERCATI.

Muore, stroncato da una grave malattia, Daniele Vimercati, 45 anni, direttore di Telelombardia e biografo di Umberto Bossi e della Lega Nord all'inizio degli anni Novanta.

5 APRILE 2002: BOSSI AL CONGRESSO DI AN INCALZA LA CASA DELLE LIBERTA', S'INFIAMMA LA PLATEA

Bossi: uniti senza sbandamenti, legge sull'immigrazione prima delle amministrative.

Un monito ai centristi: "In germania chiedono l'esame del sangue, chiedono un curriculum professionale... I tedeschi ne hanno le scatole piene delle invasioni dei clandestini".

8 APRILE 2002: LUCIANO GASPERINI NUOVO PRESIDENTE FEDERALE.

Luciano Gasperini, 67 anni, veneto, avvocato, ex senatore e responsabile del settore Giustizia della Segreteria Politica del Carroccio è il nuovo Presidente Federale della Lega Nord. Gasperini, che sostituisce il vicentino Stefano Stefani, è stato nominato dal Consiglio Federale leghista, secondo quanto previsto dal nuovo Statuto del Movimento, approvato nel Congresso Federale svoltosi il mese scorso a Milano.

13 APRILE 2002: VICENZA IL CUORE DEL NORD BATTE LA PIOGGIA. IN MIGLIAIA SFIDANO IL MALTEMPO.

Migliaia di persone che hanno risposto alla "chiamata alla lotta per la libertà della Padania". La manifestazione organizzata dalla Lega Nord contro il "Terrorismo che minaccia di sparare alla devoluzione" ha riscontrato un inaspettato successo; il sabato di lavoro e l'approssimarsi del maltempo non hanno fermato l'entusiasmo, il coraggio e la buona volontà del popolo padano; tutto questo senza avere i permessi sindacali che la Triplice mette a disposizione dei suoi sindacalisti.

«Il popolo onesto sempre spremuto / considerato solo per il suo contenuto», come cantava Borsato dall'altoparlante portato dalla Sezione di Saranno, ha innalzato il sole delle Alpi, vessillo della nazione padana, ma ha dimostrato di avere le idee chiare sul terrorismo, i sindacati e lo sciopero generale. Alberto, 24enne di San Donà del Piave, non ha dubbi sull'omicidio del professore Biagi, consulente del ministro Maroni: «Era un simbolo delle riforme, l'hanno ucciso per fermare il cambiamento». Anche sullo sciopero dimostra di avere le idee chiare: «Sarebbe utile chiedere a chi sciopera perché lo fa. Secondo me non lo sanno, è tutta una strumentalizzazione, ma comunque, l'esecutivo ha peccato di scarsa controinformazione».

Anche Paolo, 28enne di Marconno, in provincia di Venezia, non condivide lo sciopero generale, «una iniziativa soltanto politica, il governo deve mantenere la sua compattezza, come dimostrato finora».

«Maroni non è stato lasciato solo sull'articolo 18, ma non è stato neanche accompagnato» afferma Giuseppe, 30enne di Torino «ma non c'è stata comunicazione. L'articolo 18 è uno strumento utilizzato dalla sinistra per attaccare il governo».

Chi avanza un suggerimento per risolvere il problema dell'informazione è Andrea, 26enne di Cesano: «Maroni e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dovrebbero andare insieme in televisione, spiegare tutto e dimostrare compattezza».

Per Andrea “i centri sociali, quattro maiali”, come recita un suo striscione, «potrebbero essere il serbatoio di manovalanza per i terroristi».

Differente il giudizio di Danilo, 62anni di Seveso «le Br pescano nei sindacati. Cofferati dice una cosa e ne fa un'altra» Alcuni militanti del Carroccio avanzano ipotesi sulle coperture di cui godrebbero i terroristi: «Perché Prodi - afferma da Treviso Albino, 61enne - ha richiamato quegli agenti si erano infiltrati all'interno dell'estrema sinistra? Perché?».

Luciano di Venezia insieme a Rino e Berto di Noale, sottolineano come l'omicidio di Biagi sia un atto «contro le riforme del cambiamento. Queste sono le cose che fanno paura alla sinistra, che di girotondo in girotondo difende i propri privilegi. Maroni è solo nella sua battaglia per riformare l'articolo 18. Gli alleati hanno paura di perdere i consensi in vista delle amministrative». Anche dalla Romagna arrivano giudizi netti: «I terroristi sono dei delinquenti che vogliono fermare le riforme», ci dice Sergio di Cesena. Anche Carlo, suo concittadino, dimostra fermezza: «Bisogna dialogare sempre ma senza recedere dall'obiettivo». «Tener duro, semmai passare i sindacati». Urra Lino, 58enne di Spinea, «Maroni è lasciato solo a combattere la battaglia per le riforme». Un fiume di persone determinate: questo è stato il corteo di ieri. Le minacce giunte da un gruppuscolo di giovani di un centro sociale vicentino non hanno intimorito il corteo: «Io ti ammazzo a te, ebreo», hanno urlato verso i leghisti. Ma i padani hanno altro a cui pensare.

“Uniti con Bossi contro i brigatisti rossi”, “anche oggi la conferma, il popolo padano non si ferma”, “il coraggio dei nostri ministri, sconfiggerà i brigatisti”, i cori cantati al corteo. Ma bisogna fare in fretta, in piazza iniziano i comizi Bossi chiuderà la giornata. Di ritorno a casa, sui pullman o sui treni, avviene con una consapevolezza: le riforme e il cambiamento sono sempre più vicini.

24 MAGGIO 2002: GAZEBO IN PIAZZA CONTRO PROSTITUZIONE E PEDOFILIA

Tornano in piazza i gazebo della Lega Nord. Da oggi si potrà firmare la proposta di legge di iniziativa popolare in materia di prostituzione, pornografia e pedofilia, depositata in Cassazione dal Carroccio.

26 MAGGIO 2002: ELEZIONI AMMINISTRATIVE: SI VOTA PER LE RIFORME. 12 MILIONI ALLE URNE.

Di seguito riportiamo l'intervista rilasciata dal Segretario Federale al quotidiano *La Padania* a commento del successo elettorale della Lega Nord:

Ministro, che giudizio può dare del risultato di queste elezioni amministrative?

«Dai risultati che abbiamo in mano in questo momento (prima della chiusura ufficiale degli scrutini ndr), sembra che la Lega Nord stia avanzando. Se questo trend verrà confermato, nessun trionfalismo ma una buona soddisfazione».

L'impegno che il movimento ha profuso in questo primo anno di governo è stato premiato dagli elettori?

«Dopo il 13 maggio a Pontida, il segretario federale, Umberto Bossi, ha detto: “Vi dimostreremo con i fatti che siamo andati al governo non per scaldare le poltrone ma per fare i fatti, per fare le riforme. Lo dimostreremo concretamente”. Sembrerebbe proprio che Bossi abbia avuto ragione e che gli elettori stiano verificando che ciò sta accadendo. D'altro canto sono votazioni molto influenzate da dati e avvenimenti locali. Risultati che fanno addirittura pensare che se si fosse trattato di un'elezione di carattere nazionale la Lega avrebbe potuto

raccogliere, magari, un risultato migliore. Ho visto che ci sono delle situazioni come ad esempio quella di Erba dove esistono liste che ci stanno portando via voti sfruttando proprio alcuni avvenimenti locali e, purtroppo, anche litigi interni».

Un risultato che testimonia un forte radicamento sul territorio?

«Il nostro radicamento sul territorio è certamente forte e, soprattutto per me che sono impegnato in prima linea, rappresenta un importante incentivo ad andare avanti e uno sprone per continuare sempre così».

Si aspettava un risultato di queste dimensioni?

«È sempre difficile trarre conclusioni generali dagli incontri pubblici che vengono fatti però, avendo toccato molte regioni: dalla Toscana alla Liguria, dal Piemonte al Veneto, passando per la Lombardia e per il Friuli, ho visto molte persone contente dell'operato della Lega al governo. Quindi speravo che questa soddisfazione si traducesse in un passo avanti alle elezioni. Non è un'avanzata clamorosa però è importantissimo che ci sia. Ripeto, se fosse stata un'elezione di carattere generale, probabilmente avremmo avuto un riscontro superiore».

Cosa risponde alla sinistra che parla di una propria "vittoria al Nord"?

«Dov'è questa vittoria? A parte Genova che è sempre stata una roccaforte della sinistra... Forse si devono leggere con attenzione i dati e, soprattutto, capire a cosa si riferisce la sinistra».

Il fallimento della tessera elettorale?

«Valutando i dati di affluenza sembra che questo sia uno dei dati che emerge. Dove i cittadini erano chiamati ad eleggere il sindaco l'affluenza è stata abbastanza elevata mentre dove non c'erano le comunali, a volte, è addirittura crollata. Un dato che mi fa pensare che alcuni forse non sapevano nemmeno che dovevano andare a votare o se lo sapevano non si sono dati troppa pena di farlo, magari proprio perché avevano perso la tessera. Credo che la tessera elettorale abbia quindi dimostrato, anche dal punto di vista dell'incentivo, di non essere un sistema molto positivo».

Pienamente soddisfatto del risultato raggiunto anche Roberto Calderoli, vice presidente del Senato e coordinatore delle segreterie nazionali del Carroccio che parla di un successo della Casa delle Libertà.

«Per quello che riguarda specificatamente l'area della Padania - spiega -, si tratta di un successo perché, nella maggior parte dei casi, si è andati alla vittoria al primo turno».

Senatore, è corretto parlare di vittoria della Lega?

«Direi proprio di sì. Partendo dal dato delle politiche, per noi era importante verificare la linea tenuta fino ad oggi e come la gente l'aveva interpretata. L'elettorato ha dimostrato di avere individuato nella Lega l'elemento trainante e di rinnovamento del cambiamento».

Una risposta politica a tutti coloro che dicevano che la Lega era finita?

«Certamente. Qualcuno dice che noi avremmo avuto una Caporetto e invece abbiamo resistito sulla linea del Piave e risalito abbondantemente la china». **L'attenzione alla famiglia da sempre dimostrata dal movimento e il mettere la persona al primo posto hanno contribuito a questo buon risultato?**

«Senza alcun dubbio; è un'inversione di rotta rispetto ad una politica che portava alla demolizione della famiglia. Credo che questi siano però ancora i primi passi. Il vantaggio lo si potrà meglio verificare nel futuro quando oltre ai progetti arriveranno proprio dei fatti concreti».

È stato premiato lo sforzo del primo anno di governo, ma un lungo cammino si apre davanti alla Lega. Se il trend verrà confermato si potrà parlare di grande vittoria.

«Credo che la gente, per quello che segue la politica, si renda conto della velocità con cui viaggiano i ministri della Lega rispetto agli altri. Chi nel maggio 2001 ha votato per il cambiamento, si attende il cambiamento e chi dà l'immagine di essere un buon rappresentante poi viene premiato. Ripeto però che poche cose, limitatamente allo stato temporale, si sono già realizzate. Molte sono in via di realizzazione come ad esempio la legge sull'immigrazione; poi si avvieranno i progetti legati alla famiglia e il grande progetto della

devoluzione. Temi che sono all'esame del Parlamento e sui quali, tra non molto, sarà possibile verificare il gradimento di chi ci ha eletto».

La sinistra vince a Genova e trasforma un risultato scontato nella conquista del Nord.

«Se avessero vinto anche solo di uno 0,1 per cento, il risultato sarebbe stato amplificato. Era abbastanza pacifico che avrebbero vinto, sarebbe anzi stato sorprendente il contrario. Se però ci si prende la briga di fare la somma della percentuale raccolta dalla sinistra al primo turno, si vede che questa elezione è andata nello stesso modo della precedente solo che a quel tempo Rifondazione correva da sola. Basta poco, insomma, per accorgersi che il risultato sorprendente è lo stesso dell'altra volta».

Umberto Bossi si è detto molto soddisfatto del risultato raccolto da Zaia a Treviso.

«Mi fa molto piacere anche perché ci ho messo del mio. È stata l'ultima Provincia a chiudere il tavolo della trattativa e, nonostante le pressioni che arrivavano dalla CdL, ho convinto Antonione e Berlusconi che era più utile per tutti, anche alla luce dei problemi che si erano realizzati localmente a livello personale, correre così. Oggi posso dire che abbiamo fatto davvero una campagna a tappeto. Forse non tutti ma molti hanno seguito la frase di Umberto Bossi secondo il quale: "Se Berlusconi avesse dovuto votare, avrebbe votato Zaia". Così è stato visto che i voti raccolti dalla Lega Nord sono poco meno della somma di quelli della destra e della sinistra».

Mi pare che queste elezioni dimostrino che la gente vuole il cambiamento. È ancora presto per avere il quadro completo della situazione, ma io ero certo che i nostri voti li avremmo presi. E i dati delle provinciali, che sono le elezioni più simili alle politiche, dimostrano che la Lega va avanti». Alle otto della sera Umberto Bossi è nel suo ufficio di Milano. Televisione accesa, mezzo toscano tra le dita, telefoni che squillano, mentre gli vengono recapitati continui aggiornamenti sullo spoglio elettorale.

«A Treviso abbiamo preso una percentuale altissima e forse vinciamo da soli - commenta il segretario federale -. C'è da dire che la Lega, quando va da sola, prende più voti, ma così non si riescono a fare le riforme».

Ballottaggio a Treviso per Luca Zaia, vittoria al primo turno a Varese, così come a Vicenza e a Como. Il dato delle provinciali dimostra il radicamento della Lega in Padania. E nei comuni?

«Credo che anche nelle città si ripeterà la stessa situazione, vedremo nelle prossime ore», risponde Bossi. Quando gli è stato fatto notare che in alcuni piccoli comuni dove la Lega ha corso da sola il risultato non è stato positivo, il segretario federale leghista ha detto che «nei piccoli paesini è più facile che abbia peso il singolo candidato o magari il prete. Lì la sinistra ha fatto qualche scherzetto». «Comunque - ha aggiunto Bossi - io questo risultato positivo me lo aspettavo e il dato principale che emerge è che la gente vuole il cambiamento. Adesso che abbiamo imboccato la strada delle riforme, adesso che anche Berlusconi ha capito che ci vuole il cambiamento, si va».

Diversi commentatori politici avevano individuato una sorta di sfida elettorale interna alla Cdl tra la Lega e i centristi, quelli che il Carroccio definisce senza tanti giri di parole "i democristiani". Ironica la battuta del ministro per le Riforme: «Qui non li vedo - ha detto sfogliando alcune stampate con i risultati elettorali -, non li vedo».

«Elettoralmente chi paga, chi mantiene le promesse, viene poi ricambiato - ha poi aggiunto Bossi -. La Lega al governo ha lottato per ottenere la devoluzione, la legge sull'immigrazione che fra pochi giorni verrà approvata. Lavoreremo per avere anche la Camera delle regioni, per attuare un vero federalismo».

Le amministrative avranno risvolti sull'azione del governo?

«La voglia di cambiamento è sempre più forte - ha ribadito il leader del Carroccio - e il governo andrà avanti su questa strada. Del resto Berlusconi ha mantenuto la parola data. Mi

aspettavo questo risultato positivo per noi, ora continueremo a lavorare per raggiungere gli obiettivi fissati

DOVE TRIONFA LA LEGA:

ELEZIONI PROVINCIALI:

TREVISO	Zaia	44.2 %B
VICENZA	Dal Lago	57.1%
COMO	Carioni	61.4%
VARESE	Reguzzoni	56.1%

ELEZIONI COMUNALI:

LOMBARDIA

BERGAMO			MILANO		
Albano S. Alessandro	35,8%	Odelli D.	Lesmo	40.2%	Desiderati M.
Brembate Sopra	51 %	Rota G.	Lissone	31.0% B	Fossati A.
Capriate	40.4%	Esposito C.	Meda	29.4% B	Taveggia G.
Mapello	48 %	Belloli D.	S. Giorgio s. L.	61.8%	Colombo M.
Mozzo	55 %	Peroni S.	VARESE:		
Villongo	71 %	Piccioli A.	Besozzo	48.4%	Brunella F.
BRESCIA			Busto Arsizio	65.0%	Rosa L.
Palazzolo S.O.	45 % B.	Metelli G.	Cassano Magnano	60.0%	Morniroli A.
Paspardo	58.8%	Orsignolo D.	Ferno	68.0%	Colombo C.
COMO			Gerenzano	39.4 %	Cattaneo D.
Cantù	52 %	Tiziana S.	Tradate		Candiani S.
LECCO			Varese	55 %	Fumagalli A.
Missaglia	69.9%	Casiraghi M.			
MANTOVA					
Pomponesco	59.2 %	Panizzi D.			

PIEMONTE

ALESSANDRIA:		
Alessandria	45.4% B	Rossi O
Carezzano	35.2 %	Bellingeri G.

FRIULI

PORDENONE:		
Azzano X	70.8%	Bortolotti E.

VENETO

BELLUNO		
Feltre	24.3% B	Bertoldin G.
TREVISO:		
Cappella Maggiore	49.5 %	Possamai G.
Fontanelle	58.7 %	D'Amico A.
Villorba		Scattolon L.
PADOVA		
Piombino Dese	44%	Cagnin L.
VICENZA		
Rosà	31.9%	Lanzarin M.
Thiene	24.5% B	Schneck A.
S. Giovanni L.	35% B	Vicentini R.

4 GIUGNO 2002. IMMIGRATI, VITTORIA DELLA LEGA. LA CAMERA APPROVA LA BOSSI – FINI.

«Ha vinto la Casa delle libertà. Era nei patti elettorali fare una legge che regolamentasse in qualche modo l'immigrazione».

Così Umberto Bossi, segretario federale della Lega Nord e ministro per le Riforme istituzionali, ha commentato a caldo il voto della Camera, che ha dato ieri il via libera al ddl sull'immigrazione.

Alcuni cronisti non hanno mancato di sottolineare quelle che a loro parere sono state delle "spaccatura" all'interno della coalizione: «Io non me ne sono accorto - ha però subito precisato Bossi. Siete voi giornalisti che pompate le divergenze. Certo, non esiste un solo partito unico, ma una coalizione di realtà differenti». È stata evitata, ha osservato il leader della Lega in uno scambio di battute con la stampa, «la sanatoria, che è sempre una cosa negativa. Le sanatorie costano tanto, se nel mondo passa l'idea che questo è un Paese poco serio, dove chiunque può venire. Poi diventa difficile arginare la clandestinità. Le espulsioni - ha proseguito - sono un toccasana, fatto salvo che Tremonti sostenga la legge con un flusso adeguato di soldi».

In un modo o nell'altro, ha proseguito Bossi, la legge prevede che si trovi una soluzione al problema sollevato da Bruno Tabacci il quale ha proposto con un emendamento (poi ritirato) la regolarizzazione degli extracomunitari che lavorano nell'economia sommersa.

«Il problema è come risolvere la palude stagnante e pericolosa che si è creata nel Paese. La soluzione - ha ribadito il leader della Lega - va trovata all'interno del decreto sui flussi. L'intuizione buona è stata il contratto di soggiorno, cioè chi entra deve essere legato ad un posto di lavoro. È un problema di diritti dei lavoratori, che altrimenti salterebbero. Era inevitabile che si passasse attraverso il collegamento tra posti di lavoro e immigrati che entrano». In conclusione, il leader del Carroccio ha osservato quanto lavoro sia servito per

raggiungere questo risultato «non era una soluzione semplice - ha detto - sia rispetto al pregresso, sia per colpa dei pasticci che la sinistra ha combinato negli ultimi dieci anni».

Prima che l' aula di Montecitorio si esprimesse, l'ultimo intervento per il gruppo del Carroccio è stato quello del presidente dei deputati padani, Alessandro Cè che ha sottolineato come «gli aspetti salienti del dibattito parlamentare sull'immigrazione sono stati caratterizzati dalla rabbia, dalla violenza verbale e dalla disperazione dell'onorevole Turco e dell'onorevole Soda. Non si è trattato di episodi estemporanei dettati da intemperanza caratteriale ma della reazione razionalmente aggressiva di fronte ad una legge che segna la sconfitta della strategia globalizzatrice della sinistra. L'ideologia della società multirazziale che ci è stata falsamente presentata come ineludibile portato della storia ha rappresentato, per la sinistra e per l'Ulivo, ben assecondato dall'utopismo pauperista di Rifondazione comunista, lo strumento per scardinare la democrazia in Europa. La democrazia si basa - ha sottolineato il parlamentare leghista - infatti, sul rapporto stretto fra cittadini e istituzioni, fra territori e popoli, fra persone in azione e non può prescindere da precisi diritti e doveri strettamente correlati fra loro di cui è titolare ogni membro della comunità. Tutto questo per la sinistra non conta. L'importante è massificare il mondo rendendo tutte le persone uguali nel modo di pensare, di agire, di vestire. L'importante è cancellare le diversità, le identità dei popoli, le loro tradizioni, la loro storia i loro costumi per cementare il tutto nella formula della società multirazziale, del melting pot».

«La sinistra e i cattocomunisti - ha proseguito Cè dopo essere stato interrotto da una rumorosa gazzarra inscenata sui banchi dell'opposizione - inseguono la nemesi del comunismo, sconfitto e condannato dalla storia, che risorge in una formula nuova dove l'utopia non consiste più nell'uguaglianza giuridico-formale davanti alla legge, né nell'uguaglianza economica, rivelatasi fallimentare, bensì nell'uguaglianza dell'anonimia, dell'impotenza, della cancellazione dell'identità. Una società siffatta, in realtà, lungi dall'essere integrata, è caratterizzata da grande conflittualità sociale, da scontro tra culture e civiltà e, pertanto, non può che rimandare, petulante, a poteri sempre più lontani ed autoritari. Se a questo quadro aggiungiamo l'attacco frontale portato negli ultimi anni dalla sinistra alla famiglia naturale ed alle formazioni comunitarie intermedie, viste come ostacoli al proprio progetto strategico, risulta evidente la disumanità dell'ideologia della società multirazziale. La sinistra italiana, partecipe del progetto, rivelatosi fallimentare, dell'Ulivo mondiale, ha svenduto la dignità e l'identità delle persone, delle comunità e dei popoli all'utopia antidemocratica del Governo mondiale, alleandosi, a tal fine, con la grande finanza italiana ed internazionale: un patto diabolico che avrebbe dovuto assegnare agli illuminati dell'Ulivo, cioè ad una stretta cerchia di tecno-burocrati, la pianificazione legislativa svincolata da reali poteri di controllo democratico da parte dei singoli popoli, e, alla grande finanza, un tornaconto in termini di nuovo sottoproletariato extracomunitario funzionale a tenere bassi i salari anche per i lavoratori autoctoni. In questi giorni ne abbiamo avuto la riprova attraverso i ripetuti interventi, in particolare quelli svolti dall'onorevole Violante, a sostegno degli interessi della grande industria. È vero, in Italia esiste un alto costo del lavoro - noi lo sosteniamo da sempre - le cui responsabilità ricadano in buona parte sui governi dell'Ulivo. Su questo tema, e sulla riduzione degli oneri per le piccole e medie imprese, bisognava intervenire, ed il nostro Governo ha già approvato alla Camera provvedimenti che vanno in questa direzione».

Cè ha risposto per le rime anche agli attacchi portati dalla sinistra, «la vostra - ha sostenuto - non è mai stata solidarietà disinteressata, bensì solidarietà "pelosa". Per quanto riguarda la concretezza della vostra solidarietà, come spiegate il fatto che negli anni dell'Ulivo la cooperazione con i paesi terzi, che è la vera strada maestra da percorrere per risolvere i problemi della povertà dove essa è presente, ha raggiunto i minimi storici? Si è investito infatti solo lo 0,14 per cento del PIL, che rappresenta il più basso livello tra i paesi del mondo occidentale. Per raggiungere il vostro scopo avete adottato la politica del buonismo irresponsabile, avete abdicato al ruolo di garanti della legalità, esponendo il paese all'insicurezza, all'illegalità diffusa, al dilagare della piccola e grande criminalità, all'aumento

dello spaccio di droga, alla vergogna della prostituzione ovunque, alla devastazione di interi quartieri, all'inciviltà ed al degrado delle nostre città, al commercio abusivo tollerato come fonte di reddito per irregolari in spregio ai cittadini onesti».

5 GIUGNO 2002: L'UNIVERSITÀ SI TINGE DI VERDE.

Exploit del Movimento Universitario Padano in Veneto e Piemonte. Nella regione subalpina picchi del 44%, alla Statale di Padova ottenuto un senatore accademico.

9 GIUGNO 2002: I RISULTATI DEL TURNO DI BALLOTTAGGIO.

La Lega Vince:

PROVINCIA DI TREVISO: LUCA ZAIA CON IL 68.9;

COMUNE DI VILLORBA (TV): LIVIANA SCATTOLON CON IL 69.1;

COMUNE DI PALAZZOLO (BS): GIAMPIERO METELLI CON IL 54.

23 GIUGNO 2002: A PONTIDA PER LA DEVOLUTION.

Un caldo torrido non ferma l'arrivo di oltre ventimila persone sullo storico prato di Pontida. Il Segretario Federale lancia da Pontida la battaglia decisiva e prospetta la nascita del Parlamento del Nord.

Un anno ancora, non di più. E le grandi riforme volute dalla Lega Nord saranno realtà. Dal prato di Pontida Umberto Bossi ha lanciato un ultimatum a chiunque cerchi di mettere i bastoni fra le ruote alla macchina del cambiamento. Fra un anno il raduno di Pontida dovrà consacrare i risultati raggiunti dalla incessante battaglia del Carroccio: federalismo applicato, Corte costituzionale regionalizzata e territorializzata, normative atte a difendere il nucleo familiare quale base della società, immigrazione clandestina finalmente debellata e la proposta di dar vita ufficialmente al sogno di libertà dei padani, il Parlamento macroregionale del Nord (insieme, naturalmente, a quelli del Centro e del Sud).

“Riformare, riformare, riformare”: il grido di battaglia di Bossi, quello che diventerà il motto che impegnerà per i prossimi dodici mesi tutti i leghisti, ha risuonato nella spianata di Pontida, sotto il sole cocente del solstizio estivo. È passato un anno dall'insediamento del governo della Cdl, nel quale la Lega ha coperto un ruolo determinante. Il movimento padano ha dimostrato di essere il “valore aggiunto” della coalizione ed è per questo motivo che da Pontida partirà l'accelerazione definitiva verso il traguardo del grande cambiamento. «Ci ritroveremo qui, su questo prato, la prima settimana di ottobre - ha annunciato il segretario federale -, sempre numerosi, perché a Pontida per la Lega è come se fosse il primo giorno e lo dimostra la gente che anche oggi, con una temperatura di 40 gradi, riempie il prato».

Da ottobre si accelera sulle grandi riforme.

«Da ottobre - ha avvertito Bossi - la Lega dilagherà in tutte le piazze del Nord a sostegno della devoluzione, della Corte costituzionale regionalizzata, dei tre Parlamenti. Il Parlamento del Nord - ha aggiunto il ministro per le Riforme, accolto da un boato di approvazione - sarà finalmente realtà».

«Abbiamo sconfitto la controrivoluzione centralista - ha poi sottolineato perché non siamo un feudo di palazzo, come vorrebbe qualcuno, ma una forza della natura che ha frantumato la base della partitocrazia e condizionato la vita politica degli ultimi venti anni. La Lega si serve del potere per mettere in pratica le sue idee capaci di trasformare la società».

Senza la Lega, la Padania sarebbe una landa solcata da invasori.

«Senza di noi la nostra terra sarebbe priva di identità - ha precisato Bossi -, una landa solcata da invasori. Noi non abbiamo mai accettato l'idea di “Roma padrona”, ma solo quella di “Roma inter pares”, perché siamo veri federalisti. Sappiamo perciò che le regioni e le macroregioni sono luoghi di identità da difendere e rinforzare».

La sinistra si è venduta alle grandi famiglie finanziarie.

Non sono mancati attacchi alla sinistra, quella sinistra, ha ricordato il leader del Carroccio, «che dopo aver votato contro Maastricht ha scelto di svendere i beni dello stato alle grandi famiglie in cambio del potere».

«Ma ricordiamoci bene cosa è scritto nell'atto di costituzione della Casa delle libertà - ha aggiunto Bossi -: “nasce la Cdl a difesa del potere che viene dal basso”, ovvero democrazia, popoli, famiglia, federalismo contro tecnocrazia e giacobinismo. Quelli ci chiamano razzisti e nazisti, ma i veri razzisti sono proprio loro, i “nazisti rossi” della sinistra! Hanno dato retta al Fondo monetario, ma hanno dimenticato i bisogni della gente e sono stati puniti in molti paesi d'Europa: dall'Italia alla Francia, dall'Austria alla Danimarca».

Il pendolo della storia non è più a sinistra.

«Il mondo sta cambiando - ha quindi spiegato il Senatur -, per 100 anni il pendolo della storia è andato a sinistra e contro la libertà. Ora basta. Ciò non significa che hanno vinto i popoli, ma che i popoli hanno almeno cominciato a non perdere».

Articolo 18: la Lega non affama nessuno.

«Sia ben chiaro - ha quindi precisato Bossi -, sull'art. 18 noi non vogliamo affamare nessuno. Sappiamo bene però che troppi contratti a tempo determinato impediscono ai giovani di avere quella sicurezza necessaria a programmare un futuro, a farsi una famiglia, a fare figli. E il “cireneo” Maroni queste cose le conosce e sta facendo un buon lavoro, soprattutto per le microimprese del Nord, affinché fra un po' da micro diventino almeno piccole imprese».

In difesa della famiglia.

Trattando della legge sulla fecondazione assistita approvata dal Parlamento, il segretario federale ha sottolineato che «in fondo è una buona legge». «Guardate che c'è un disegno ben preciso messo a punto dai giacobini in tutta Europa - ha spiegato -, che punta a scardinare la famiglia. Noi siamo riusciti a fermarlo e con quella legge non si permette alle coppie “aperte”, agli omosessuali, ai single di snaturare il concetto di famiglia naturale. Fu il nostro Cé, l'attuale capogruppo alla Camera, a schierarsi da solo, quando eravamo all'opposizione, in difesa della famiglia contro una legge pericolosissima e ricordiamoci sempre che i finti cattolici si schierarono contro la famiglia naturale. Sono quelli che hanno ridotto la religione da fenomeno soprannaturale in etica di regime. Fu il filosofo Del Noce a spiegare come esistono due correnti gnostiche fortemente nemiche della tradizione cattolica: da una parte i movimenti ereticali, Fra' Dolcino di Biella, i catari; dall'altra parte il comunismo, il fascismo, la tecnocrazia mondialista di oggi. Ma anche qui la Lega ha dato e darà sempre battaglia, in difesa delle nostre radici e della famiglia. È stata la nostra Rosi Mauro, segretario del Sinpa, a chiedere gli asili-nido nelle fabbriche, ad esempio».

No alla prostituzione a cielo aperto e alla pedofilia.

Un'altra legge leghista che dovrà passare è quella contro la prostituzione nelle strade e contro la pedofilia e la pornografia. «Se qualcuno cerca di entrare a casa mia senza mutande, si sbaglia di grosso - ha dichiarato il leader leghista -. Non si possono tollerare certi spettacoli schifosi, le prostitute sulle strade, davanti agli occhi dei bambini, la pedofilia dilagante. L'altro giorno ne ho parlato con Berlusconi, sollecitandolo a prendere subito in considerazione il nostro disegno di legge di iniziativa popolare. Le prostitute devono starsene nelle case appositamente adibite. Maroni dovrà eliminare la prostituzione dalle strade, che ha messo in crisi il matrimonio d'amore essendo un'alternativa sessuale alla moglie dietro l'uscio della porta».

Immigrazione, lo stop (interessato) della Francia alla linea dura.

Bossi ha poi criticato la posizione tenuta dal governo francese al vertice europeo di Siviglia, dove Chirac si è detto contrario alle sanzioni contro i paesi che non controllano i loro flussi migratori. «Noi vogliamo punire i paesi che sostengono il traffico dei clandestini - ha dichiarato -, ma Chirac è preoccupato da questa posizione per motivi coloniali: la Francia non vuole penalizzare economicamente quelle aree ex coloniali, si tratta di motivi che interessano i portafogli. Da noi invece si permette l'invasione dei grandi magazzini francesi...». «Sarà puntato sul blocco dell'immigrazione il destino della lotta politica futura - ha quindi ammonito - e si capisce che l'Occidente non potrà più votare a sinistra, visto che attraverso l'immigrazione la sinistra vuole snaturare la nostra identità, cambiare tutto pur di ottenere voti».

O federalismo o morte!

Dopo la devoluzione, ormai prossima, il federalismo dovrà interessare il nostro territorio anche a livello macroregionale, ha precisato il ministro. «Sarà il coordinamento delle regioni del Nord, del Centro e del Sud, nascerà il parlamento padano, insomma. E anche la Corte costituzionale sarà regionalizzata e territorializzata: saranno eletti sei giudici dalle regioni, tre al Nord, uno al Centro e due al Sud. Il prossimo sarà quindi un anno fondamentale per il cambiamento. O federalismo, o morte! Anche in Rai vale lo stesso discorso. Oltre alla musica napoletana, ci saranno pure dei Van de Sfroos che cantano in lombardo da poter trasmettere sulla tv pubblica, no? Sia ben chiaro, vogliamo la rete federalista».

Padania, la madre del futuro.

«La Padania nacque ottocento anni fa qui a Pontida - ha concluso Bossi, in quella basilica vicino a questo prato. Furono popoli che avevano il senso comune di identità e destino a riunirsi qui per dare battaglia e vincere in nome della libertà. Qui è nata la storia e il nostro giuramento ci impegna fino in fondo per raggiungere il federalismo e la libertà dei nostri popoli».

8 LUGLIO 2002: LEGA NEL MIRINO DEI SOLITI IGNOTI.

Vetrine sfondate in una sezione della Bergamasca. Clima politico pesante: a farne le spese le sedi del Carroccio. Per la terza volta nel giro di pochi mesi, la sezione della Lega Nord di Trescore Balneario è finita oggetto dell'attenzione dei "bombaroli".

1 AGOSTO 2002: PRIMO PASSO AVANTI DELLA DEVOLUZIONE.

Ieri notte, al Senato è iniziato l'iter per attuare la riforma federalista. Il Ministro Bossi: «Vogliamo che la Costituzione indichi chiaramente tutte le competenze esclusive sia dello Stato che delle Regioni».

15 AGOSTO 2002: BOSSI: VIA AL GRANDE CAMBIAMENTO. LA LEGA PRONTA A SCENDERE IN PIAZZA.

Potere al popolo-democrazia-riforme: questi i tre punti chiave del discorso di Ferragosto che Umberto Bossi tiene, com'è ormai tradizione, a Ponte di Legno.

14 SETTEMBRE 2002: DAL MONVISO UN VENTO DI LIBERTÀ?

Ma la battaglia contro chi vuole che nulla cambi sarà ancora faticosa e dovranno essere i popoli padani a diventare le sentinelle del cambiamento. Anche quest'anno, alle sorgenti del Po, Umberto ha voluto inquadrare la stagione politica che sta per iniziare dopo le ferie estive. E anche questa volta, a sette anni di distanza dal meraviglioso settembre del 1996, il segretario federale della Lega Nord ha chiamato a raccolta l'esercito democratico del Carroccio e tutti i popoli della Padania.

«Dobbiamo accelerare le riforme previste dal patto di governo - ha sottolineato ai cronisti Bossi appena giunto al Pian del Re -. Domani a Venezia chiederò al popolo di suonare il corno della battaglia, perché stiamo per entrare nella terra di nessuno, là dove la “vecchia palude” cerca di inghiottire il cambiamento».

Bossi è giunto quest'anno in elicottero a Pian della Regina, a causa della nuvolaglia che intorno alle 14 lambiva il prato della sorgente. Trasportato in auto fino a Pian del Re, insieme al coordinatore delle Segreterie Nazionali del Carroccio Roberto Calderoli, il leader leghista si è recato a raccogliere nell'ampolla l'acqua sorgiva che oggi verrà versata in Laguna. Bossi si è quindi recato su un palchetto allestito per l'occasione e ha ascoltato il Va' Pensiero suonato dalla banda musicale di Villafalletto. Poi ha cominciato a parlare. Qui in Padania è nato il mondo moderno.

«Per la settima volta di seguito siamo di nuovo qui, sul Monviso - ha iniziato il ministro per le Riforme -, da dove sgorga il grande fiume che ha dato origine alla Padania, ovvero alla terra che vide, prima al mondo, la nascita della società moderna. Perché è qui, non in America o altrove, che abbiamo Pontida, è qui da noi quel convento in cui nacque la Lega storica che sconfisse l'Impero in nome della libertà dei Comuni e dei nostri popoli. Nel '96 venimmo su queste montagne per dire che non eravamo d'accordo con il sistema centralista ed annientatore dei popoli».

Il fallimento dell'economia virtuale e dei valori mondialisti.

«Quello era un sistema simile a un tumore maligno - ha aggiunto Bossi -, che omologa tutto e annienta le diversità dei popoli. Sull'esempio di Pontida, di quell'esperienza assai diversa dalla “new economy” fallimentare dei Clinton e dei D'Alema, noi rilanciammo i valori della libertà. Del resto sono stati i cittadini a togliere la fiducia alla “new economy” e lo hanno fatto ben prima dell'11 settembre dello scorso anno. I popoli hanno rifiutato quelle idee drogate partorite da chi sostiene che l'uomo novello Lucifero, può moltiplicare la ricchezza a suo piacimento. Oggi sappiamo di nuovo che la ricchezza è un bene di Dio, non dell'uomo, e non è infinita. E se la ricchezza non è infinita, anche l'ospitalità non può essere infinita». I “girotondi” non possono far rivivere il vecchio mondo.

«Quel mondo folle cerca di rivivere nei girotondi della sinistra - ha precisato il leader leghista -, ma quelli non possono far rivivere delle cose morte. Certo, tutti hanno il diritto di manifestare in piazza, la piazza è luogo di democrazia. Ma dove erano quelli che oggi giracchiano qua e là in nome, dicono, della democrazia, quando il regime di sinistra si scatenava contro chi manifestava per la Padania libera? Sono stati scagliati contro i padani 882 processi per reati d'opinione e nessuno diceva niente, allora. Ma è naturale, perché la sinistra non parla di valori e di identità dei popoli ma solo di beni economici e finanziari». No all'annullamento delle nostre identità, fuori i clandestini. Quindi Bossi ha affrontato il tema dell'immigrazione.

«Con la nuova legge, la mia legge, abbiamo stabilito il diritto dei popoli di normare chi viene a casa loro - ha spiegato il Ministro -. Certo non abbiamo ancora vinto, ma i popoli hanno finalmente cominciato a non perdere. L'ideologia mondialista del “viaggiare è bello” è finita, anche se questo non significa chiudere tutto a tutti. Semplicemente, decidiamo noi chi fare entrare, e chi entra deve avere un contratto di lavoro. Altrimenti fuori dalle scatole! E se qualcuno si illude che si possano regolarizzare quelli che sono stati raggiunti da un provvedimento di espulsione, si sbaglia. Chi era stato espulso, se ne deve andare».

Il tramonto dell'Europa dei massoni e l'anno che verrà.

«Sta finendo l'Europa dei massoni, dei grembiuli, di Amato (che sostiene che debba dominare la business community e non il popolo), questi signori non vinceranno. Però sono ancora pericolosi, i loro sistemi si siedono sulle istituzioni e le assorbono senza cercare uno scontro diretto. Perciò attenzione».

Bossi ha concluso tra gli applausi, mentre il sole riusciva finalmente a scacciare le nubi, lasciando intravedere la vetta imbiancata del Monviso. «Inizia l'anno buono, che vedrà

avanzare il lavoro sulla Corte Costituzionale regionalizzata, sulla devoluzione, sul Senato federale, tutti pronti, quindi, al proprio posto. Per far vincere la nostra Padania».

15 SETTEMBRE 2002: VENEZIA: BOSSI IL VERO NEMICO E' LA PALUDE POLITICA

Popolo padano, amici e militanti, la Lega è il fattore creativo ed esaltante. Il catalizzatore della nuova era, che sarà quella del federalismo. È bene che sappiate subito che siamo nel colmo della battaglia per raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo. Avremo ancora dei tempi difficili, degli scontri violenti e ravvicinati, ma noi non dobbiamo mai dimenticare che siamo gli eredi della tradizione del Carroccio e che spetta a noi, fieri della tradizione popolare e popolana, costruire un nuovo Paese.

La dichiarazione di Venezia del 15 settembre 1996 segnò la pietra miliare per la fine del centralismo romano.

I popoli padani dopo aver vissuto quasi da separati in casa per oltre un secolo, con la dichiarazione di Venezia sono tornati a riconoscersi, a parlare della loro libertà sottratta, a comprendere che non soltanto abbiamo origini comuni, ma abbiamo anche il comune interesse a respingere ogni alibi del centralismo, ogni ritardo e ogni rigurgito centralista.

C'è indubbiamente un parallelismo tra la Dichiarazione di Venezia e lo storico giuramento di Pontida contro il progetto liberticida del Barbarossa.

Allora artigiani e mercanti delle 20 più importanti città della Padania, da Torino a Treviso, a Bologna, si radunarono nel convento di Pontida e giurarono di difendere i loro Comuni, cioè la Padania, dalle pretese feudali dell'imperatore.

Nacque allora, con lo spirito della Padania, la prima civiltà liberale. E nacquero allora i Comuni, una istituzione rivoluzionaria che la Lega seppe difendere dall'imperatore che non ebbe le regalie che chiedeva, ma una severa sconfitta che segnò la fine del Feudalesimo.

Ecco perché la Padania è nella storia, perché è il catalizzatore della nuova epoca federale come lo fu allora, a Pontida, inventando il mondo moderno. Noi siamo qui oggi non per un armistizio o, peggio, per una resa, ma perché abbiamo deciso di rilanciare la nostra battaglia per la libertà e il federalismo.

Intanto si può dire che ovunque negli Stati Europei sono in atto processi di trasformazione federalista.

Il Belgio nel 1993 è diventato uno stato federale. In Inghilterra c'è stata la devoluzione per Galles e Scozia. In Spagna c'è stato il potenziamento delle Comunità Autonome.

Con l'avvento del processo di integrazione europea numerosi stati- prima unitari - si sono decentrati attivando un processo di federalismo.

Ci sono, quindi, sia esigenze tecniche che impongono una riforma territoriale dello Stato, sia l'esigenza di addomesticare gli impulsi di carattere autonomistico - nazionalistico presenti nei diversi popoli che fanno parte dello Stato, che suggeriscono la scelta federalista.

Tutto questo sembra però non valere per lo Stato italiano che resta il più refrattario alla sensibilità federalista. Funzioni e competenze restano saldamente ancorate al centralismo romano: gli enti periferici e i loro popoli di riferimento possono aspettare. E la Padania ha aspettato a lungo, borbottando contro il clericalcentralismo italiano, fino al 15 settembre 1996, quando rompemmo gli indugi e qui a Venezia e sul Po proclamammo la secessione della Padania dallo Stato italiano. Sapevamo allora che se l'Italia fosse entrata nell'Euro si sarebbero create irripetibili condizioni per una trasformazione federalista dello Stato, mentre, se non ci fosse entrata avremmo dovuto lottare duramente per la nostra libertà, ma comunque fosse andata un atto di rottura come quello della secessione si rendeva assolutamente necessario, o per prepararci alla lotta o per sottolineare l'indispensabilità del cambiamento federalista per via democratica.

Come sapete la lira è entrata nell'Euro e quindi ci sono le migliori condizioni per la trasformazione federale dello Stato italiano, ma la minaccia di secessione ha finora partorito solo piccoli vagiti di federalismo. Tutto quello che si è ottenuto, è la modifica del titolo V

parte 2^a della Costituzione che rappresenta un concreto depotenziamento delle prerogative statali, ma che non è ancora il federalismo.

Dopo l'ingresso della lira nell'euro, per non perdere l'occasione di una possibile riforma federalista partecipammo alla creazione della Casa delle Libertà col patto, sia di attivare la devoluzione verso il basso di competenze fondamentali quali scuola, sanità, polizia locale, sia di limitare il passaggio di funzioni e sovranità statale all'Ue, che mette in pericolo i tradizionali principi democratici.

Il valore che sosteneva il nostro patto elettorale era quindi l'assunto che il potere politico deve venire dal basso, dal popolo e non dall'alto, dalle tecnocrazie o dalla Business Community, come sostiene la sinistra.

Il programma di governo doveva quindi essere conseguente al diretto collegamento con la volontà popolare attraverso la devoluzione verso il basso: Devoluzione, Federalismo, Regionalizzazione della Corte Costituzionale, il Senato Federale, il Coordinamento delle Regioni, la Famiglia, il sostegno dei consumi attraverso l'aiuto ai ceti medio bassi, ecc. Purtroppo tutto è fermo, anche per volontà interne della nostra coalizione.

È necessaria quindi una rifasatura politica del programma di Governo. L'agenda di Governo con il catalogo delle cose da fare e la loro temporizzazione è stata travolta dagli eventi, primi tra tutti quelli conseguenti all'11 settembre e alla crisi dell'economia finanziaria e del mercato.

Da una parte sul piano delle riforme ordinarie (sociali, economiche, ordinamentali) il Governo ha realizzato più del programma. Invece, sul piano delle riforme costituzionali il Governo ha realizzato di meno, nonostante siano proprio le riforme costituzionali che caratterizzano fundamentalmente la nostra alleanza di Governo, che nei patti non doveva essere basata sulla gestione dell'esistente, ma su un programma di cambiamento costituzionale.

C'è stato cambiamento del quotidiano, c'è stato il patto sullo sviluppo e quello delle pensioni minime portate ad 1 milione, dopo il 70 anni, e anticipate di un anno ogni 5 anni di versamenti, per uomini e donne silenti (cioè quelli che non hanno raggiunto i minimi di versamento per ottenere la pensione).

Ma non ci sono ancora state riforme sostanziali della giustizia, al punto che c'è ancora il penale per i reati di opinione e, più in generale, gli eletti dal popolo sono ancora alla mercé dei magistrati.

C'è stata la nuova e fondamentale legge sull'immigrazione che lega l'ingresso nel Paese al contratto di lavoro e che si propone di eliminare il fenomeno gravissimo dei clandestini che minaccia i nostri popoli. Ma non c'è stata ancora la riforma del sistema istituzionale che è alla base della presenza della Lega nella Casa delle Libertà. È necessario, a questo punto, che la coalizione di Governo serri le fila per evitare il rischio della palude politica.

Bisogna vincere la paura del cambiamento, sostenendo con forza la strategia delle riforme per impedire la nascita di disegni alternativi che sembrerebbero in fase avanzata e che potrebbero coinvolgere ambizioni di potere temporale attraverso la creazione di nuovi partiti politici centralisti.

Tra il 2002 e il 2003 occorre che si chiudano almeno due delle principali riforme istituzionali previste: la Devoluzione e la Corte Costituzionale, oltre a realizzare riforme in materia di prostituzione-pornografia, sicurezza, le grandi riforme del mercato del lavoro, welfare, fisco. Così come il 2004 deve vedere la creazione del Senato Federale con il Coordinamento delle Regioni quale organo di proposta delle leggi in materia di competenze concorrenti ed il Presidenzialismo. Deve essere ben chiaro a tutti che la Lega non è un fattore estemporaneo di potere o, peggio ancora, di bassa cucina politica. La Lega, al contrario, è non solo un formidabile fenomeno di carattere storico, ma è soprattutto un catalizzatore che ha dimostrato di essere capace di accelerare il tempo. La Lega può considerarsi, senza enfasi e senza arroganza, una forza della natura. E lo ha

confermato dapprima frantumando le basi non solo della partitocrazia, ma addirittura aprendo un nuovo capitolo di storia.

E questo capitolo ha un solo nome, il nome della più grande rivoluzione democratica. Il suo nome è federalismo.

Qui, in questa Venezia, dove si affollano gli echi prodigiosi della Serenissima, delle sue navi che difesero la cristianità, qui io avverto un altrettanto prodigioso raccordo storico tra Venezia, Pontida, i Vespri Siciliani.

Un raccordo che è stato sempre osteggiato per impedire che il sogno federalista di Cattaneo, del D'Azeglio, di Tommaseo, rappresentasse l'anima autentica del Paese. Ecco perché la Lega decide ora di irrompere in forza nelle strade, nelle piazze del Paese, nelle case del popolo, per bruciare i tempi morti che ci impongono i rottami della nomenclatura, fino al trionfo del federalismo.

Si tratterà di una battaglia durissima. Ma noi della Lega non siamo soldati di ventura. Non siamo mercenari. Siamo degli idealisti pronti a qualunque scontro, a batterci all'arma bianca, ad uscire all'assalto in ogni momento attorno alle nostre bandiere.

Il nuovo periodo storico deve arrivare presto e deve essere illuminato dalla grande luce del federalismo.

Sappiano dunque i nostri avversari, e quanti si trovano sulla stessa strada della Lega, che la nostra rivoluzione si svolgerà nell'ambito della più luminosa difesa della democrazia compiuta, nel nome dello Stato di Diritto.

Noi sappiamo anche che, o riusciremo a vincere la nostra grandiosa battaglia, oppure si spegnerà per molto tempo la luce federalista che la Lega ha riacceso nel buio della corruzione centralista.

Lo grido al popolo e a me stesso: FEDERALISMO ADESSO O MAI PIÙ! Rendendomi conto delle molte resistenze che incontriamo in questo scontro storico e politico, da parte dei boiardi e dei gattopardi che sono riusciti a fuggire in tempo dal Palazzo, quando la Lega fece crollare tutti gli armadi pieni di scheletri, è facile prevedere che si tratterà di una battaglia durissima.

Al nostro intuito non sfuggono fenomeni distorsivi e preoccupanti di progressiva e pericolosa ricostituzione, sotto nomi nuovi, delle bande del passato.

Solo un cataclisma provocato dall'estrema violenza rivoluzionaria (come è accaduto in Francia nel 1789 e in Russia nel 1917) può estirpare alla radice una determinata nomenclatura ed aprire un nuovo ricorso storico. Ma anche l'autentica democrazia può diventare una forza rivoluzionaria, capace di avviare un'epoca completamente nuova con il federalismo.

Quando sarò in seria difficoltà per fare avanzare la riforma federalista, vi chiamerò a scuotere i palazzi intrisi di farisaica falsità, di avversione per i nostri popoli, vi additerò i nomi dei razzisti che dai loro scranni fingono bonomia e democrazia, ma in realtà sono contro il popolo, soprattutto il nostro popolo e la sua libertà

Per l'elettorato moderato, come è noto, la proposta deve superare la protesta, ma se la proposta viene sistematicamente avversata, allora è bene ricordare che noi non possiamo rischiare una subalternità ad altre forze politiche.

Per questo oggi la nostra presenza a Venezia ha un significato unico, rappresenta un pezzo della storia del nostro Paese.

Il popolo torna in piazza, non per fare i girotondi del rimpianto per il potere irrimediabilmente perduto, ma per accelerare la rivoluzione federalista che i boiardi insidiano.

Qualcuno ha sostenuto che la rivoluzione a volte è come una vacca che deve partorire, se non l'aiutiamo perderemo vacca e vitello assieme. Per questo ci muoviamo, per riportare la nostra anima in mezzo alla nostra gente, in un momento storico in cui i poteri mondialisti scoraggiano tutti gli "ismi" a favore dell'"ismo" unico e più grande, appunto il mondialismo.

Integralismo, fondamentalismo, nazionalismo, secessionismo, tutto è vietato. Ma è mia impressione che il sistema cerchi di congelare anche l'aspirazione federalista, perché il federalismo è uguale all'autonomia e l'autonomia è uguale alla cultura locale e la cultura locale produce indisponibilità all'omologazione dei popoli. Le culture locali troppo forti sembrano essere considerate pericolose perché stabilendo un sistema di civiltà, di fatto, orientano il governo politico e potrebbero impedire l'integrazione alle immigrazioni che il sistema utilizza, appunto, per diluire le culture troppo radicate.

Certo, sorge il problema di come chiamare l'impresa di massificazione e spersonalizzazione planetaria che minaccia di estinzione le culture etniche e le nazioni.

I popoli appaiono svuotati della loro sostanza da una piovra basata sull'economia e sulla tecnocrazia.

È evidente che un sistema che annienta ogni passato culturale non è una civilizzazione, ma è al contrario un sistema che rende tutto indifferenziato, come le cellule di un tumore maligno e più è indifferenziato, più è maligno.

Naturalmente la vita dei popoli si oppone alla crescita del tumore-sistema e contro i popoli si scatenano i missionari del socialismo riparatore di ingiustizia verso il Terzo Mondo, del pacifismo mercantile, ecc., insomma, gli egualitaristi. Le collettività umane si erano finora raggruppate attorno alla rappresentazione di una origine comune e dello spazio comune dove si abitava.

Oggi sono completamente disorientate perché il tumore-sistema cancella il principio storico nazionale e quello politico territoriale, perché i suoi criteri di appartenenza sono economici e tecnici.

Per operare questo superamento dei valori tradizionali, la New Economy e l'ideologia egualitaria della sinistra e di certo cristianesimo, hanno fatto credere che la ricchezza era illimitata e quindi anche l'ospitalità poteva essere illimitata. Che la circolazione era quindi illimitata. C'è stata la creazione dell'ideologia della circolazione, come se fosse un bene in sé: circolare è bello e possibile perché la ricchezza non ha più limite. Il tumore-sistema ha sostenuto che la ricchezza era bene dell'uomo creatore e moltiplicatore, il mito di Lucifero, insomma.

Ha sostenuto che i fondamentali della ricchezza erano creati dall'uomo e non erano bene di Dio; non erano più il lavoro; il petrolio, l'olio, il grano ma la ricchezza poteva essere moltiplicata senza limiti con l'economia finanziaria.

L'economia è passata così da capacità organizzativa della mente a sogno onirico, a droga.

Certo, anche nel vecchio mondo non c'era la fissità: si emigrava anche allora ma tutto era commisurato e soprattutto veniva conservato lo "spiritus loci", cioè i valori dei popoli, la loro storia e la loro cultura.

Ci ha pensato la gente a rispondere alle balle della Borsa. La crisi dell'economia finanziaria negli Stati Uniti aveva già raggiunto il suo acme 6 mesi prima del famoso 11 settembre. Il popolo ha usato la sua arma totale, che è la fiducia, e l'ha tolta ai moltiplicatori di ricchezza.

Oggi siamo tra la crisi dell'economia virtuale, del bene e la ripresa dei valori, dell'economia reale, del principio storico nazionale e di quello politico territoriale.

Il mondo cambia. Mettendo in crisi i progetti di grembiulini egualitaristi e giacobini.

Di bande, di girotondini, la nuova variante dei Giacobini che danzavano attorno all'albero, come oggi attorno al Parlamento.

Tutto questo la Lega intuì, quando venne al Po e a Venezia, sul Monviso e a Pontida. Nel 1996 la secessione diede il via al federalismo. Nel 2002 inizia la volata finale per la sua realizzazione. Le donne, gli uomini, i giovani della libertà sono chiamati alla mobilitazione permanente.

Anno 2002

Quindi sedi aperte, spirito allegro e determinato. Impegno nell'associazionismo padano, nello sport per i giovani. Federalismo adesso o mai più! Viva la Padania libera in una Italia federale.

4 NOVEMBRE 2002: SI CELEBRA OGGI LA GIORNATA DELL'ORGOGGIO PADANO

Le radici dei popoli sono così profonde che non gelano mai.

12 DICEMBRE 2002: BOSSI, MARONI E ALTRI DIRIGENTI ALLA POLENTATA DAVANTI A MONTECITORIO.

Una polentata in piazza Montecitorio per difendere la tradizione gastronomica italiana e rilanciare la candidatura di Parma come sede dell'Authority alimentare europea. E' la manifestazione organizzata per il secondo anno consecutivo della Lega, alla quale hanno partecipato anche Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Castelli, Alessandro Cè, Francesco Moro, numerosi parlamentari e molti curiosi attirati dal profumo del cibo padano.

Anno 2002